FRIULI NEL MONDO

Novembre 2002
Anno 50 - Numero 578

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Una nuova partenza

Ferruccio Clavora

Per la diaspora del Friuli Venezia Giulia e per la Regione stessa, il Forum del lavoro e dell'imprenditoria friulana, giuliana e slovena in America Latina costituisce un evento di eccezionale importanza.

L'assise di Buenos Aires non è una risposta alla crisi argentina e dell'intero continente latinoamericano. È molto di più.

Tante sono state le spinte per un rinvio. Responsabilmente e coraggiosamente il Presidente della Regione, confortato dal parere della maggior parte delle Associazioni di settore, ha voluto confermare un appuntamento che significa anche testimonianza di solidarietà ma che va oltre l'emergenza. Costituisce un tentativo, serio, responsabile, qualificato e partecipato, di verifica della fattibilità del progetto di coinvolgimento della diaspora, attraverso azioni di collaborazione e partenariato internazionale, in un processo di sviluppo a doppio binario che coinvolga, cioè, sia le nuove patrie della diaspora che un Friuli Venezia Giulia nel cuore di un'Europa geograficamente ampliata ed istituzionalmente in trasformazione.

Su queste colonne, è stato ripetutamente indicato come la maturazione delle comunità degli emigrati e la loro trasformazione in società della diaspora si inseriscano nel contesto degli emergenti sistemi economici trasnazionali che trovavano nelle nuove espressioni identitarie del "villaggio globale" una base solida sulla quale fondare progettualità comunitarie e concreti sensi di operativa solidarietà. La coscienza di una comune identità rafforzata dalla consapevolezza di una convergenza degli interessi, diventa fattore moltiplicatore di relazioni sociali, culturali, economiche e politiche fiduciarie che vanno oltre i rituali della nostalgia.

La telematica e l'affinamento di tecnologie sempre più sofisticate rendono flessibili lo spazio ed il tempo ed impongono la "complessità" quale caratteristica essenziale della nuova organizzazione della società. Proprio perché fondate sulla differenziazione, saranno proprio queste nuove tecnologie a garantire la sopravvivenza e uno sviluppo ulteriore delle lingue e culture meno diffuse ed a favorire l'affermazione di sistemi comunicativi particolari e decentrati. In questo senso le culture e le lingue delle comunità etnico linguistiche del Friuli Venezia Giulia assumeranno valenza planetaria: la friulanità diventa espressione di modernità e tassello di un futuro in continuo divenire.

In questa prospettiva, il buon senso ci porta a considerare l'importanza di una corretta impostazione dell'approccio con le nuove generazioni. A differenza di quanto avveniva nel passato, saranno i contenuti condivisi a diventare elemento aggregante della nuova formazione sociale della diaspora. Una comunità multilaterale, concretamente trasnazionale, multipolare e multidirezionale, espressione di una modernizzata propensione etnica dell'agire culturale ed economico, in grado di mettere in moto illimitate potenzialità e complesse sinergie.

Friuli nel Mondo ha già avviato la sperimentazione di una nuova forma organizzativa della presenza del popolo friulano nel mondo, aggregando una consistente e qualificata comunità di giovani, in particolare in Argentina. Ambiziosi ed innovativi programmi educativi e formativi, altamente qualificati, hanno consentito l'affermarsi di una nuova qualità dell'identità friulana, non più passiva e costretta nella sfera intimistica degli affetti ma in grado di diventare variabile, visibile ed incisiva dello scenario sociale, anche nel campo dell'economia e della politica. Va, ora, responsabilmente chiusa la fase sperimentale e messa a regime, in un progetto di lungo respiro, quella formidabile macchina acceleratrice di relazioni e comunicazioni di ogni natura che è la diaspora del Friuli Venezia Giulia.

La *labour* e la *business communities* del Friuli Venezia Giulia in America Latina, riunite a Buenos Aires per il Forum promosso dalla Regione possono contribuire a ridisegnare geografie identitarie ed economiche di eccezionale portata per il futuro dei loro paesi. Senza sconfinare in ruoli e responsabilità che non sono propri, il sistema Friuli Venezia Giulia può assumersi l'onere di investire nella qualificazione delle risorse umane della diaspora regionale, in particolare di quel segmento che opera nel settore dell'imprenditoria. Il rafforzamento delle capacità tecnico-manageriali dei giovani corregionali impegnati nelle imprese della diaspora diventa la premessa per l'affermarsi di una nuova classe dirigente economica da interfacciare con le imprese della "terra di origine dei padri" che a loro volta beneficiano delle potenzialità di questo specifico aspetto dell'internazionalizzazione che apre orizzonti planetari di sapore sorprendentemente familiare. Localmente assume la dimensione di un essenziale contributo all'aggiornamento delle strutture e delle pratiche economiche ed uno stimolo a confrontarsi continuamente con un livello operativo indubbiamente più avanzato.

Rendendo sistemiche queste premesse teoriche, consolidando le relazioni con gli Organismi internazionali e la sperimentazione già avviate a Friuli nel Mondo, utilizzando sia le conclusioni del Forum che il dibattito sulla finanziaria regionale per il 2003, sarà possibile, in un lasso di tempo ragionevolmente breve, avviare pratiche concrete di progettazione e realizzazione di iniziative di partenariato tra il sistema Friuli Venezia Giulia ed alcune, già individuate, realtà argentine.

La procedura del *thinking in action* che dovrà prevalere nell'attuazione dei programmi esige l'applicazione, già dalle prime fasi, del principio della sussidiarietà e della massima snellezza operativa. Solo con una larga delega al sistema associativo, unico consolidato ponte con la diaspora, il sistema Friuli Venezia Giulia sarà in grado di avviarsi positivamente nei complessi meandri di questo nuovo modello relazionale. Lo esige la sostanza stessa di un modello che emerge dal profondo dei "mondi vitali" della società civile e richiede un processo continuo di invenzione di forme nuove di comunicazione e di socialità.

Il risultato sarà, nell'ambito della dimensione europea e di una rinvigorita articolazione dei regionalismi, l'emergere del sistema Friuli Venezia Giulia quale attore sociale ed economico trasnazionale e globalizzante, esemplare protagonista della forma postmoderna di affermazione delle identità dei suoi popoli.

Due belle immagini d'Autunno. Foto di Giuliano Borghesan.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

In pensione prima

L'ultimo rapporto sul *welfare* indica che gli italiani continuano ad andare in quiescenza prima di aver compiuto l'età pensionabile di vecchiaia, che è attualmente di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. Più precisamente, i dati indicano che lo scorso anno l'età media è stata di circa 58 anni, cioè molto più precoce rispetto agli altri Paesi europei. Anzi, considerando solo i trattamenti di anzianità (che continuano ad essere la forma preferita di pensionamento), questa soglia si abbassa a poco più di 56 anni.

Nel 2001, addirittura, l'età media dei dipendenti del settore privato è stata inferiore a quella dell'anno precedente. Questa tendenza, che ormai appare consolidata, si ripercuote inevitabilmente sulla spesa pubblica che appare destinata a gonfiarsi ulteriormente. Per questo – recependo anche le indicazioni dell'Unione europea – il Governo sembra intenzionato ad innalzare il momento effettivo del pensionamento: si parla di almeno cinque anni in più entro il 2010. Le linee guida di un intervento riformatore sono contenute nella legge delega in materia all'esame da tempo del Parlamento ma non si escludono ulteriori opzioni tramite un ampio confronto con le parti sociali.

Si vorrebbero, infatti, introdurre degli appropriati correttivi al testo originario della delega previdenziale che portino in questa direzione. Già l'estensione del cumulo tra la pensione ed altri redditi da lavoro, per chi ha almeno 58 anni di età e 37 di contributi, contenuta nel progetto di legge Finanziaria per il 2003 (attualmente all'esame delle assemblee legislative), è una premessa importante. Si tratta di una misura che originariamente, prima di esserne scorporata per approdare nella manovra per il prossimo anno, era inserita proprio nella legge delega.

La Finanziaria, che è già stata approvata dalla Camera, prevede anche il passaggio della gestione Inpdai (l'ente che assicura i dirigenti del settore industriale) all'Inps attraverso un meccanismo graduale che garantisca all'operazione un impatto soft e senza eccessivi traumi sia per le casse del più grande istituto previdenziale italiano che per i lavoratori diretti interessati.

La misura si era resa necessaria perché i conti dell'Inpdai erano da tempo in sofferenza a causa del basso rapporto tra iscritti e pensionati, nonché per il volume delle prestazioni erogate che incidevano molto più di quelle a carico dell'Inps.

Nel progetto di legge Finanziaria per il 2003 è poi contenuta una norma che prevede misure a favore dei lavoratori esposti al rischio dell'amianto.

A questo proposito ci sembra interessante fare riferimento anche ad un altro intervento di tipo assistenziale, che non si riferisce alla Finanziaria per il 2003 ma a quella per quest'anno. Recentemente l'Inps ha dato il via libera all'indennizzo previsto da tale provvedimento (legge n° 448/01) a favore dei lavoratori affetti da talassemia major (morbo di Cooley) e drepanacitosi. L'importo mensile, pari al trattamento minimo di pensione (392,69 euro), spetta a coloro che possono far valere i seguenti requisiti: un'anzianità contributiva pari o superiore a dieci anni derivante da attività di lavoro, dipendente, autonomo e professionale, tenendo conto anche di eventuali riscatti e periodi di versamenti volontari, più un'età minima di 35 anni. L'assegno è esente da imposte e cumulabile con qualsiasi reddito da lavoro o da pensione.

Aumento della pensione ridotta per chi sta all'estero

Una recentissima circolare dell'Inps ha reso noto che l'aumento della maggiorazione sociale – a certe condizioni – della pensione in misura tale da consentire il raggiungimento dell'importo di un milione di vecchie lire (516,46 euro mensili), previsto dalla Finanziaria per quest'anno, si applica in misura ridotta ai titolari di una pensione in regime internazionale e a chi risiede negli Stati dell'Unione europea.

Più precisamente, gli interessati hanno diritto a ricevere un importo pari alla differenza tra il trattamento minimo ed il limite massimo di 516,46 euro fissato dalla Finanziaria per il 2002 e cioè 123,77 euro al mese.

L'Istituto ha sciolto in questo modo la riserva enunciata in precedenza sulla questione, precisando che, ai fini dell'anticipazione del requisito anagrafico di 70 anni (richiesto dalla norma per i titolari di pensione in regime internazionale diversa dalla pensione di inabilità), deve essere considerata utile "anche la contribuzione estera presa in considerazione ai fini del conseguimento del diritto alla pensione stessa".

Per i residenti all'estero, titolari di pensione liquidata sia in regime autonomo che in regime internazionale, l'Inps sottolinea la validità del criterio comunemente adottato ai fini reddituali, secondo il quale sono da considerare anche i redditi conseguiti all'estero che, se prodotti in Italia, sarebbero rilevanti per l'applicazione dell'aumento della maggiorazione.

L'Inps ha infine ricordato in questa circolare (n° 168 dell'11 novembre 2002) ai pensionati che, se ritengono di aver diritto all'aumento, possono inoltrare richiesta tramite il mod. Red/est alla sede dell'Istituto competente. Per la concessione del beneficio non si tiene conto del reddito della casa di abitazione, dei redditi delle pensioni di guerra, delle indennità di accompagnamento, dell'importo aggiuntivo alla pensione italiana di 300 mila lire (154,94 euro) previsto dalla Finanziaria per il 2001 e dei trattamenti di famiglia.

Il Segretario Generale della Financial Markets Association del Lussemburgo è un friulano

Un giovane friulano, è stato eletto alla carica di Segretario Generale della Financial Markets Association del Lussemburgo. Nel corso dell'Assemblea del 26 settembre, tenutasi nel Granducato, Patrick Picco ha ricevuto il mandato per ricoprire una carica di alta responsabilità, frutto di anni di impegno, per l'appunto quella di Segretario Generale. Il neo eletto viene da una carriera formatasi presso la Société Européenne de Banque, del Gruppo IntesaBci, di Lussemburgo. Per sei anni capo cambista e responsabile del Foreign Exchange Department dell'Istituto, oggi si occupa dello sviluppo commerciale dei Grandi Clienti Istituzionali. Un ruolo strategico nello scenario delle attuali dinamiche commerciali di una importante struttura quale la Société Européenne de Banque. Ricordiamo anche che Picco ha ricevuto qualche anno fa il Dealers of the year Award dalla nota Agenzia Stampa Reuters.

L'elezione a Segretario Generale è avvenuta dopo che lo stesso Patrick Picco aveva ricoperto la funzione di Vice segretario; ed è proprio nel corso di questo mandato che Picco ha svolto un ruolo principale come organizzatore del VI Congresso Europeo della Fin. Markets Ass. che si è svolto a maggio del 2002 alla presenza di oltre mille delegati. Patrick Picco è anche presidente del Fogolâr Furlan del Lussemburgo ed è consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo. Questo suo forte impegno nei due sodalizi viene da un intenso legame con la terra d'origine.

Padre Flaibanese e mamma di Mortegliano, Patrick ha contatti frequentissimi con il Friuli dove ha molti amici e dove collabora a molte iniziative culturali legate alla divulgazione della cultura friulana con particolare attenzione alle vicende legate all'emigrazione ed alla solidarietà. A tale riguardo va ricordata la sua fondamentale collaborazione all'attuazione del Progetto "Solidaridad" mirato ad aiutare i "fradis" d'Argentina.

100 anni a Bollate

Ha compiuto cento anni il 16 settembre scorso Rosina Villar, originaria di Poffabro di Frisanco, ma residente da ottant'anni in Lombardia. Per la felicissima circostanza è stata festeggiata dai soci del Fogolâr di Bollate, località in cui risiede da cinque anni con la figlia Vanda, che assieme al Sindaco e Assessori del Comune hanno voluto esserle vicini. Nonostante la lunga permanenza a Milano, Rosina conserva un ottimo friulano che parla con scioltezza e grande soddisfazione. Per l'occasione dei suoi cento anni ha letto con grande lucidità la pergamena augurale e ha molto gradito la compagnia dei friulani di Bollate con i quali si è intrattenuta.

Nella foto Rosina Villar con i rappresentanti del Fogolâr di Bollate, il Sindaco Nizzola e gli Assessori.

... e 101 a Fanna

Amelia Maddalena in Amat ha superato il traguardo dei 101 anni. È nata a Fanna il 2 novembre 1901. Dopo aver a lungo operato a Londra, dove aveva seguito il marito Angelo nel 1928, era rientrata in Friuli negli anni Settanta col marito ed i figli Liana e Sante. Con questa immagine che la vede attorniata dalla nuora Nuti, dal figlio Sante e dalla nipote Nadia, invia tanti cari saluti e un abbraccio affettuoso a tutti i parenti ed amici sparsi per il mondo.

Incontro dei Fogolârs della Lombardia

Il Fogolâr di Bollate ringrazia

Gli intervenuti alla Santa Messa.

Abbiamo scelto Coderno per onorare Padre David Maria Turoldo nel decimo anniversario della sua scomparsa. A Coderno siamo stati accolti con grande calore e sincera amicizia, una ospitalità più che encomiabile che ha fatto sì che la cerimonia non perdesse il valore che meritava, per onorare questo personaggio così importante per tutti noi.

Il Fogolâr Furlan di Bollate ringrazia sinceramente quanti hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione, nonché tutti i numerosi partecipanti da Bergamo, Bollate, Brescia, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Limbiate, Mantova, Milano, Monza, Sesto San Giovanni e Varese nonché i rappresentanti del Fogolâr di Roma.

La visita alla casa natale di Padre David si è conclusa con la consegna di targhe e medaglie a ricordo dell'avvenimento, cui ha fatto seguito un incontro conviviale durante il quale – tra una portata e l'altra – è risuonata qualche villotta friulana per meglio confermare un arrivederci a presto. Mandi.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail: info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviló Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane SpA
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

OMAGGIO AL POETA DOMENICO ZANNIER

Il 24 maggio scorso l'Accademia Musicale Culturale "Harmonia" di Cividale ha reso omaggio al poeta Domenico Zannier presso il Convitto Nazionale Paolo Diacono.

L'incontro ha avuto inizio con il saluto del rettore Oldino Cernoia, del direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, che ha definito la serata così importante e significativa da poter essere portata "in giro per il mondo", mentre il presidente della Società Filologica Friulana, Lorenzo Pelizzo, ha salutato il poeta come "illustre ambasciatore del Friuli nel mondo".

La figura e la poetica di Domenico Zannier è stata presentata dal critico Roberto Iacovissi e alcuni studenti sudamericani ospiti del Convitto, figli di emigrati friulani partecipanti al progetto "Studiare in Friuli", hanno letto alcuni versi tratti dalle opere di Zannier. Il coro dell'Accademia "Harmonia" diretto dal mo. Giuseppe Schiff, ha poi eseguito brani inediti su testi del poeta e musiche di Ottaviano Schiff (1923-1987).

Domenico Zannier, con alle spalle il coro dell'Accademia "Harmonia", durante la serata. Foto Mario Krivec.

Sono riconoscibili in prima fila, da sinistra, il presidente della Società Filologica Friulana, Lorenzo Pelizzo, il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, ed il rettore del Convitto Nazionale Paolo Diacono, Oldino Cernoia. Foto Mario Krivec.

Nel 1949 a Fagagna nasceva il movimento poetico di "Risultive", collegato ai poeti della Filologica e usciva il primo numero di una rivista curata e diretta da Gianfranco D'Aronco: "Il tesaur".
Quella rivista, in verità, trattava solo marginalmente di poesia, perché i suoi interessi editoriali si rivolgeranno soprattutto alla linguistica ed alle tradizioni popolari. Ma assieme alla rivista, D'Aronco pubblicherà, come supplementi, alcuni "quaderni" (l'iniziativa durerà dal 1957 al 1961) nei quali compariranno le poesie di alcuni giovani poeti friulani e, tra queste, quelle di don Domenico Zannier, nato a Pontebba nel 1930.
In questo contesto di rinnovamento culturale prende dunque avvio la feconda attività artistica di Zannier, che troverà in seguito una sua precisa collocazione sul versante della poesia, della prosa, dei drammi religiosi e degli originali poemi storici in friulano, che contrassegnano l'esperienza più rilevante della sua molteplice attività letteraria.
Prende le mosse, questa esperienza, con la pubblicazione di una antologia di poeti friulani, "*La cjarande*", nel 1967, nella quale Zannier presentava una ventina di sue poesie, assieme a quelle dei componenti dell'associazione "Scuele libare furlane", che lo stesso Zannier aveva fondato nel 1952. In quelle poesie, scriveva il prof. Giorgio Faggin, si sentiva tutto l'attaccamento del poeta alla sua terra ed alla sua lingua, l'adesione piena e totale al mondo paesano del Friuli.
Fin dalle sue prime prove poetiche, pre Meni mostra di avere una grande dimestichezza con una figura letteraria, quella della metafora, non proprio usuale nella poesia in friulano: "a vongules largjes / mi penetrave el stomi / l'ultin incjant", scriveva in una poesia del 1960, "*In che sere*". Ricca, oltre che di metafore, anche di richiami ad un mondo paesano letteralmente idealizzato è una poesia del 1967 dal titolo: "*Al to jessi lontan*": "Ti saludi cun la vos dal riul / ch'al ven de boeje de lune / e cul cisic dai pez / che no duarmin pal fret. / O lassi che tu tu disfis la muse / in vel di aghe blancje / che tu pierdis i stafez antics / tai trois de gnove nef, che braz e mans si sglimucin / cui tiei cjavei a sei vint", poesia dove troviamo molti dei motivi successivi della sua esperienza letteraria.
Ed è già a partire da questi primi versi che avvertiamo la grande capacità di Zannier di utilizzare a suo modo le possibilità offerte dalla lingua friulana – sconcertante, l'aveva definita il già citato Faggin – di piegarla, di manovrarla a suo piacimento, con esiti di forte estetismo linguistico, a volte perfino barocco. A tanto arrivava la sua ricerca linguistica, da spingerlo ad introdurre, nell'alfabeto friulano alcuni dei segni diacritici (le famose "pipe", o "hacek" cechi) già introdotti da Giovanni Hus nella lingua ceca del quindicesimo secolo per assicurare l'ortoepia, la corretta pronuncia, rendendo così, col giusto suono, la pregnanza del verso.
Si diceva delle metafore di Zannier e dei loro esiti, su questo poneva l'accento Carlo Sgorlon, recensendo la seconda raccolta di poesie, "*De bande de vite*" (la prima era stata, nel 1968, "*Tal gorc dal soreli*"), quando ne lamentava l'abuso, riferendo così che "lo slancio di Zannier si configura soprattutto come febbre barocca di metafore antropomorfizzanti. Ciò che però riscatta questa lirica è sempre l'impeto che ne è alla radice, il suo premere torrenziale di acqua che sgorga dalla terra e dalla roccia".
La terza raccolta, "*L'ore dal om*", riprende i temi crepuscolari delle prime due, richiamando alla mente la poetica di Rilke. In Zannier, tuttavia, natura ed amore, angeli e pensieri sono tutte scoperte che portano alla "scoperta più grande": quella di Dio.
In "*Fevelade a Diu*", che è una sorta di poemetto mistico, il poeta, oltre al mondo sublime del divino, affronta anche quello umano, con versi che parlano di Grecia, Vietnam e Biafra, ma anche di Celti, e con toni e rimandi che si rifanno ai poeti di Ossian ed ai cimiteriali inglesi, così cari al nostro Ugo Foscolo.
Nella sua multiforme attività letteraria, Zannier ha affrontato anche il romanzo in friulano: si tratta de "*La crete che no vai*", pubblicato per la prima volta, a puntate, sul foglio "Patrie dal Friul", dal 1952 al 1962. "*La crete che no vai*" è un romanzo pervaso da un intenso lirismo, che ha come protagonisti degli emigranti.
Oltre che con sillogi poetiche e romanzo, Zannier si è cimentato, nel 1992, con i "*Drams lirics*" e, nel 1994, con un genere inusuale per la letteratura friulana: quello della tragedia classica, "*Un oracul par Tebe*", che si rifà liberamente al mondo delle tragedie greche, per il poeta di Majano è anche occasione per far poesia, una poesia impregnata di cultura classica, ma solo come espressione artistica, perché di essa l'autore si serve per drammatizzare l'intervento della solidarietà e della pietà cristiane nella storia dell'uomo.
Ciò che comunque merita un posto a parte nella letteratura friulana è l'intensa produzione di drammi poetici che ha contrassegnato gli ultimi anni dell'attività artistica di Zannier, a partire dal primo poema di questo ciclo, "*L'ancure te Natisse*", che in ottomila endecasillabi sciolti accomuna una ragazza aquileiese del quarto secolo ad un giovane carnico d'oggi, in una storia fantastica che ha sullo sfondo un Friuli riscattato nel ritorno ad una Roma cristiana.
Fino ad allora, il Friuli era privo di un suo "poeta nazionale". È vero che intorno al settecento il nobile Goriziano Gian Giuseppe Borzio si era cimentato con la traduzione dell'*Eneide* in friulano, e che nel 1865 Francesco Blasoni aveva pubblicato il suo "*Poemet popolar pa'l centenari di Dante*" in 1984 versi, operetta notevole, seppur scritta in friulano alquanto italianizzante, ma si trattava di ben poca cosa.
Come notava Giorgio Faggin, l'epos di Zannier si poteva paragonare, per la sua ampiezza e ispirazione, e per i suoi risultati poetici, ai moderni poemi di due altre piccole patrie romanze: al "*Mirelo*" del provenzale Mistral e all'"*Atlantide*" e al "*Canigu*" del catalano Jacunt Verdaglier, opere pervase da un intenso amore per la storia ed i costumi patri, anche se in questa esaltazione trovano, assieme ad un loro particolare fascino, il loro limite evidente.
Se poi volessimo rifarci ai numi tutelari dei successivi poemi di Zannier, dovremmo citare, oltre a Mistral e Verdaglier, anche il sommo Omero, sono questi rimandi, infatti, che si nascondono tra le righe dei poemi "*Les culines palides*" e "*Furlanie di cil*", dove due promessi sposi nel primo e due fratelli nel secondo, sono i protagonisti di avvenimenti che si stemperano nel mito della Ladinia.
A proposito di miti, mi pare di poter affermare che i poemi di Zannier nascano dall'idea che il mito sia necessario ad una nazione affinché si possa ritenere tale. Per questo Zannier ricorre sovente all'ispirazione storica, trasformando leggende in mito.
Nel 1996, Zannier pubblica un nuovo poema in tremila versi, "*Crist Padan*", che racconta la storia di una famiglia rurale – quella di Justin – una famiglia padana senza storia, che si svolge a cavallo tra il quarto e il quinto secolo, nel momento che segna l'avvento pieno e totale del cristianesimo nel mondo pagano del settentrione d'Italia, nel quale l'autore radica il disegno divino della provvidenza, e sempre con lo strumento di una lingua friulana classica e ricercata.
Zannier successivamente pubblica un nuovo poema, "*Anilusi*" bavesele d'autore, nome sanscrito della fanciulla indiana protagonista, nel quale propone una nuova tappa di quel cammino di migrazione nella storia che vede il poeta espandere lo spirito più autentico della sua terra, quello di una fede ecumenicamente intesa.
Anche "*Anilusi*" a ben vedere, è una metafora: la metafora della singolare emigrazione friulana che, in questo poema, è alla ricerca non già di lavoro o di benessere economico, ma dell'ultima verità dell'uomo, quasi ad additare ai Friulani la necessità di una nuova emigrazione, non fisica, ma spirituale, alla ricerca di quella fede profonda che ora sembra smarrita.
Il viaggio di Zannier alla ricerca delle radici del popolo friulano si conclude, emblematicamente, con l'ultimo poema edito, "*Flor pelegrin*" che è il viaggio di Marc, nel quale non è difficile intravedere l'apostolo che secondo alcune ipotesi – come quelle di Mons. Biasutti e di Don Gilberto Pressacco – avrebbe portato il cristianesimo ad Aquileia.
Quello di "*Flor pelegrin*" è un viaggio esistenziale, pieno di incontri, di scoperte ed evocazioni; calato in una religiosità semplice e forte, che nell'amore per i fratelli e nella natura manifesta una vera teofania in terra.
La chiave di volta di questo viaggio sarà l'incontro con un crocefisso scolpito sopra una croce di legno: le fattezze di quel crocefisso, scolpite con arte da un artista sconosciuto, sveleranno al viandante, proprio per mezzo di quell'opera d'arte, la vera espressione della sua fede.
Il viaggio di Marco, "*Flor pelegrin*" termina in riva al mare, da dove era iniziato. Marco, ora può ripartire su quella barca che lentamente si allontana dalla terraferma, dalla quale lo saluta la gente che ha conosciuto lungo il suo viaggio, divenuta ormai comunità cristiana. Su quella terra, ora, si espande la voce di un canto, di un canto solenne che durerà per tutti i secoli a venire.
Come ha scritto don Zannier nella prefazione a questa sua ultima opera letteraria, la parola ha un grande valore se Dio, pronunciandola, ha generato la luce.

Roberto Iacovissi

Due degli studenti che partecipano al progetto "Studiare in Friuli", mentre recitano le poesie di Domenico Zannier. Foto Mario Krivec.

L'Accademia Musicale Culturale "Harmonia"

L'Accademia musicale-culturale "Harmonia" è stata fondata nel 1988. In questi anni il sodalizio si è dedicato alla riscoperta e valorizzazione del patrimonio musicale regionale, nazionale ed internazionale. Accanto a musicisti di grande fama ha messo in luce l'opera di autori sconosciuti. Attualmente sta lavorando alla trascrizione, studio e interpretazione di musiche conservate nell'Archivio Capitolare del Duomo di Cividale e di altre conservate, invece, negli archivi delle chiese di Grupignano di Cividale e di Rubignacco. Notevole anche il lavoro di studio sulla musica del compositore friulano Ottaviano Schiff.

Dell'Accademia fa parte il coro, che ha tenuto numerosissimi concerti in Italia e all'estero, apprezzati proprio per l'unicità del programma e per l'interpretazione sempre in lingua originale. Il suo repertorio medievale viene utilizzato sovente quale cornice musicale ad eventi artistici, creando con la musica una felice simbiosi tra i canti e le immagini, guidando in tal modo il pubblico a vivere un'esperienza nel passato.

Accanto all'attività musicale il sodalizio conduce una impegnata azione culturale, organizza mostre di pittura e scultura e fotografia. Nel 2000 in collaborazione con il comitato ex allieve dell'Istituto Orsoline, nella chiesa di San Francesco ha organizzato una mostra fotografica sul Convento delle Suore Orsoline e sul Tempietto Longobardo. Le fotografie di Mario Krivec sono state eseguite prima della chiusura dell'importante monastero cividalese e rimangono tuttora la più completa documentazione del luogo. L'Accademia, presieduta da Mario Krivec, ha anche dato alle stampe alcune pubblicazioni su argomenti che rispecchiano la sua eclettica attività.

IN UNA IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

I NOBILI MANIN E LA VILLA DI PASSARIANO

di *Nico Nanni*

La Villa Manin come appariva prima delle modifiche apportate alla sua struttura tra il Sei e Settecento.

Bello come un libro d'arte, avvincente come un romanzo: è il volume *La Villa di Passariano. Dimora e destino dei Nobili Manin* di Francesca Venuto, edito dall'Associazione fra le Pro Loco del Friuli Venezia Giulia (che proprio in una pertinenza della Villa ha la sua sede).
Di pubblicazioni e studi su Villa Manin ne esistevano, ma o molto datati (la prima monografia risale al 1901!) o limitati ad alcuni aspetti.
L'opera di Francesca Venuto, invece, indaga la vicenda di Passariano non solo dal punto di vista architettonico, ma nel complesso della sua avventura storico-culturale, che ha coinvolto committenti, artisti, scienziati, militari, politici, ecclesiastici e anche un intero popolo di muratori e contadini che all'edificazione della dimora lavorò.
Giuseppe Bergamini, nella presentazione, definisce il monumentale lavoro della Venuto – quasi 550 pagine, ricco supporto iconografico in bianco e nero e a colori, ampio apparato documentale: il tutto stampato (finalmente!) su bella carta non patinata così da consentire una lettura agevole – «uno studio puntuale e in gran parte nuovo, reso possibile da approfondite ricerche d'archivio, dalla rilettura ragionata della vasta – e ancora per lo più inedita – documentazione esistente, dalla perfetta conoscenza della storia e dell'arte di Venezia e del Friuli, che sono poi le coordinate entro cui si situano le vicende dei nobili Manin (...). Intorno al leitmotiv della villa di Passariano, si snoda quindi una storia più ampia e complessa, che coinvolge il vasto territorio veneto e che permette di meglio capire i motivi ispiratori di determinate decisioni in campo economico o di precise committenze artistiche che si riflettono, ad esempio, anche nella "politica culturale" adottata dai Manin in Udine nel primo Settecento che rivaleggia con quella dei patriarchi aquileiesi appartenenti alla nobile famiglia veneziana dei Dolfin».

* * *

Vi sono delle domande preliminari, che la stessa autrice pone, che richiedono risposte che da sole giustificano la ricerca compiuta e poi sviluppata nella pubblicazione: esse riguardano sostanzialmente il perché i Manin giunsero in Friuli e come si inserirono nella società friulana; il perché si insediarono nella zona di Passariano e perché decisero di costruire lì la loro villa, destinata a divenire la principale delle loro tante dimore sparse nel territorio della Serenissima; quale rapporto c'è – se c'è – fra la villa di Passariano e il declino della famiglia.
I Manin (anzi: i Manini) erano nobili di antiche radici fiesolane: se ne parla già nell'XI secolo. Poi si trasferirono a Firenze, dove parteggiarono per la parte ghibellina e per questo furono cacciati dai guelfi che comandavano in quella città nel 1269. La famiglia peregrinò per l'Italia, trovando dimora a Ravenna, finché un figlio di Francesco, Manino Manini, intorno al 1300 si diresse in Friuli «allettato dalle prospettive finanziarie e imprenditoriali offerte dalla corte del Patriarca di Aquileia».
Dopo un soggiorno a Cividale, Manino, capostipite del ramo friulano, «coll'impiego di molt'oro cominciò a gettare i fondamenti» della fortuna della famiglia e fu accolto a Udine nel 1312. Inizia così l'*avventura* friulana di questi toscani, che divennero friulanissimi e la cui vicenda, nel libro della Venuto si dipana come un romanzo.
Raggiunsero i Manini, divenuti nel frattempo Manin, un'immensa ricchezza, di cui sono testimonianza concreta le innumerevoli proprietà sparse per tutto il Friuli e poi anche in Veneto e la loro crescente importanza anche politica. S'imparentarono con tutte le famiglie "che contavano"; pian piano da operatori finanziari si trasformarono in possidenti terrieri e in imprenditori d'iniziative legate alla terra, secondo quel disegno illuminato che dalla dominante Venezia si andava diffondendo in terraferma. Nel '600 vennero accolti nel Patriziato Veneto. Con Lodovico II (circa 1700) la loro potenza fu elevatissima, divennero "veneziani" a tutti gli effetti ed ebbero palazzo a Venezia. Tuttavia mai venne meno l'amore e l'attenzione dei Manin per il "palazzo" di Persereano (Passariano), dove avevano possedimenti fin dal '400: esso era e rimase il vero centro, il luogo dell'anima, della famiglia. Fra Sei e Settecento venne compiuto il "grande disegno", che portò alla trasformazione di quel complesso nella scenografica villa così come la vediamo e ammiriamo ancor oggi.
E sulla trasformazione della villa e dell'intero compendio, nonché sulla ricchezza degli arredi e degli ornamenti l'autrice si sofferma ampiamente.
Intanto il secolo corre e con esso la potenza dei Manin: nel 1764 Ludovico IV diventa "Procuratore di San Marco", una delle più alte cariche della Serenissima (nei Civici Musei di Udine è conservato il grande quadro di Pietro Longhi, che lo ritrae nelle solenni vesti della sua carica).
Passariano diventa così una piccola corte, dove non si contano le visite di personaggi illustri; ma diviene anche un centro dove si dà spazio a grandi opere (molte quelle idrauliche) e alla coltivazione del gelso per sviluppare la bachicoltura (l'intera esedra di levante era destinata a tale attività), per sviluppare, a sua volta, l'industria della seta.
Nel 1789 Lodovico IV viene eletto Doge e ci fu chi della vecchia nobiltà veneziana, in quella circostanza, esclamò: *I g'ha fato dose un furlan, la Repubblica xe morta*! E in effetti – ma la colpa non fu certo del Manin – la millenaria Serenissima era ormai esausta e il 12 maggio 1797 ne venne decretata la fine sotto l'incalzare dei Francesi di Napoleone. Il quale, pochi mesi dopo, si insediò a Passariano e qui firmò quello che passò alla storia come il "Trattato di Campoformido", col quale egli cedeva Venezia e i suoi territori all'Austria.
Con il malinconico declino di Venezia, sembra che anche la famiglia iniziasse un lungo, lento, ma non più arrestabile declino, nonostante l'ancor buona situazione finanziaria. Ludovico, ultimo Doge, sarebbe morto nel 1802 a Venezia, dov'è sepolto.
Nonostante le alterne vicende, legate anche ai continui cambiamenti politici e di dominazione che caratterizzarono l'800 in Friuli – e che videro ora l'uno ora l'altro occupante utilizzare Villa Manin come residenza – i discendenti Manin cercarono in ogni modo di mantenere Passariano, ma i problemi erano sempre più grandi. La voglia di intraprendere nuove e redditizie imprese per un'agricoltura moderna c'era, ma non sempre i risultati furono positivi.
L'epilogo – ma il volume della Venuto si ferma prima – si ebbe negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento, quando la villa e il suo compendio vennero ceduti all'Ente Ville Venete e poi alla Regione Friuli Venezia Giulia. Il resto è cronaca. Qualche Manin vive ancora in Friuli.

Pietro Longhi, Ritratto di Ludovico Manin, *ultimo doge di Venezia, Udine, Civici Musei. Foto Viola.*

La cosiddetta stanza di Napoleone.

I 400 anni della Chiesa di San Rocco

La Chiesa di San Rocco e, sotto, il concerto organizzato per l'occasione.

Cavazzo Carnico ha festeggiato con una serie di manifestazioni i quattrocento anni della Chiesa di San Rocco, situata appena fuori dall'abitato del capoluogo, piccolo scrigno di arte settecentesca e di radicati sentimenti mistici, luogo scelto da molte coppie per rendere indimenticabile il giorno del loro matrimonio.

Il programma – che ha visto grande partecipazione popolare anche dai comuni vicini – comprendeva la mostra dei costumi e dell'attività della compagnia Teatrale Siro Angeli, un concerto curato dalla Pro Loco e giochi per ragazzi, nonché una tre giorni di sport e amicizia gestiti dall'A.S. Cavazzo.

UNA BELLA MOSTRA A UDINE

OBIETTIVO FRIULI 1860-1960

La Chiesa di Sant'Antonio Abate ospita, fino al 22 novembre, la mostra organizzata dalla Provincia di Udine in collaborazione con i Civici Musei *Obiettivo Friuli 1860-1960. Fotografie di un secolo.* Dopo Udine, la mostra diverrà itinerante e toccherà altri centri del Friuli e forse andrà pure nelle comunità friulane all'estero.
Sono esposte oltre sessanta immagini di grande formato, tutte appartenenti al territorio friulano, che coprono un periodo che va, come specifica lo stesso titolo della mostra, dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla prima metà del XX secolo. La costruzione di una

galleria lungo la linea ferroviaria Pontebbana (1906), Lignano colpita da una tromba d'aria, una tendopoli a Verzegnis subito dopo il terremoto del 1928, un traghetto sul Tagliamento nel 1898 vicino a Bordano, insomma mille

In alto a destra, Arturo Brisighelli, Rubignacco. Istituto Friulano Orfani di Guerra, Laboratorio.

Sopra, Tarcento 1935, Piazza Nuova.

A sinistra, Carlo Pignat. Zovello di Ravascletto, l'ancona a capitello collocata lungo la salita da Comeglians alla Valcalda.

situazioni ed eventi fermati dallo scatto del fotografo; ma anche immagini ormai lontane di com'erano tante località, irrimediabilmente cambiate o scomparse col tempo.
La mostra si potrebbe, infatti, intitolare anche "Architettura, Arti e Mestieri di un Friuli scomparso" in quanto le immagini offerte in questa mostra permettono di spaziare dalla chiesetta nei pressi di Socchieve a simpatiche istantanee come quella, datata 1930, di due ragazzini che fingono di guidare un'auto nei pressi di Castelmonte, con un grosso cane nel sedile posteriore, o immagini sicuramente meno allegre di bambini (anni '20) intenti a lavorare nell'Istituto Friulano Orfani di Guerra a Rubignacco.
Il Friuli ha una grande tradizione nella fotografia soprattutto se si considera che già nel 1883 settantacinque immagini relative al Friuli – rileva Giuseppe Bergamini – costituivano un fondo specifico nell'ambito del Museo Friulano, inaugurato a Udine il 13 maggio del 1866, nel corso della terza guerra d'indipendenza, quando ancora il Friuli faceva parte dell'Impero austroungarico.
Dal 1856, quando Augusto Agricola impressionava la sua lastra davanti alla Loggia di San Giovanni a Udine a oggi in piena era digitale – sottolinea l'Assessore provinciale alla Cultura, Fabrizio Cigolot, promotore dell'iniziativa – di strada in campo tecnologico se n'è fatta molta, ma forse proprio per questo la fotografia storica, soprattutto quella ottocentesca, affascina e coinvolge ancor più perché evidenzia i radicali cambiamenti sociali e urbanistici del nostro territorio.
Un secolo, quello preso in considerazione dalla mostra, nel corso del quale anche il Friuli ha conosciuto «una profonda trasformazione del tessuto economico e sociale, o, per lo meno, ha posto le basi e giunge alla vigilia di essa, con ritmi che da lentissimi si fanno via via più accelerati: un'evoluzione prima frenata dall'emigrazione, ma poi resa possibile anche dalle rimesse, dalle idee e dalle conoscenze maturate all'estero» osserva ancora Cigolot.
L'esposizione – allestita nello splendido e solitamente poco visibile spazio della chiesa di S. Antonio, parte integrante del Palazzo Patriarcale – è curata da Cristina Donazzolo Cristante e da Alvise Rampini con testi degli stessi e di Claudio Domini ed è supportata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; la mostra è poi accompagnata da un bel catalogo edito dalle Arti Grafiche Friulane che raccoglie tutte le immagini presenti nella rassegna.
Ma ecco uno stralcio di quanto il prof. Bergamini ha scritto in premessa al catalogo della mostra:
«È cosa nota che ancor prima della metà dell'Ottocento operavano in Udine fotografi tecnicamente preparati e dotati di grande sensibilità artistica, quali ad esempio Augusto Agricola e Giovanni Battista Braida, cui se ne aggiunsero molti altri che lasciarono ampia testimonianza della loro capacità in eccellenti fotografie di paesaggio, in emozionanti ritratti, in attente riproduzioni di opere d'arte: molte delle quali, in diversa maniera e in tempi diversi, confluirono nel fondo fotografico dei Civici Musei udinesi. Incrementato in seguito da generose donazioni, da cospicui depositi (tra i quali è doveroso ricordare quello della Società Alpina Friulana) e da acquisti mirati (soprattutto archivi Brisighelli e Pignat) sostenuti con pari impegno economico dai Civici Musei e dalla Provincia di Udine. La nascita del Museo Friulano della Fotografia, inaugurato in Castello nel giugno del 2001, deve essere considerato dunque non frutto di una passione estemporanea per la fotografia, ma punto d'arrivo di un secolo e mezzo di attenzione per la "nuova" arte che tanto aveva faticato – almeno in Italia – per farsi accettare come tale e che trova invece attenzione e considerazione proprio nel momento in cui (forse) sta per morire, sconvolta e snaturata (o più semplicemente "modificata") dalle sofisticate tecnologie di questi ultimissimi anni. Fotografia come documento o fotografia come opera d'arte? L'uno e l'altra a un tempo, a giudicare dalle immagini di questo catalogo, che significativamente riassumono cent'anni di vita nella provincia di Udine, attraverso la rievocazione di avvenimenti, di personaggi, di ambienti, di momenti di vita quotidiana.
Certo nell'inconsueto scorcio della piazza Quadra di Passariano, con le colonne del prospetto delle barchesse sbrecciate, e le statue che le sormontano perse nel cielo, simili a vagabondi pensieri, sembra prevalere il valore della memoria, così come nella fotografia della tendopoli di Verzegnis, con quattro bambini che la tragedia del distruttivo terremoto del marzo 1928 non sembra aver sfiorato. E non c'è chi non provi anzitutto un sentimento di tenerezza, e magari di velata nostalgia, nel guardare l'immagine di un traghetto sul Tagliamento, a Bordano, o sullo Stella a Precenicco, o la fotografia di un *cialzumit* intento al lavoro a Sauris di Sopra, con gli arnesi del mestiere sparsi per terra davanti ai bambini che lo guardano con curiosità. Lette però con attenzione, le immagini riprendono il loro valore icastico e la loro forza artistica, restituendoci la grandezza di fotografi d'eccezione quali furono Antonio Sorgato, Luigi e Carlo Pignat, Umberto Antonelli, Attilio Brisighelli in primis, ma anche tanti illustri sconosciuti cui gli studi in atto daranno certamente, e in breve, un nome.
Fotografie dunque che documentano un Friuli scomparso e irripetibile e che nel contempo si sublimano in opere d'arte: come i dipinti del Carlevarijs e del Canaletto per Venezia o del Bellotto per Dresda. Memoria e anima del passato».

N.Na.

Scultura di Manzù nel Museo di Pordenone

Importante donazione al Museo Civico d'Arte di Pordenone: una scultura di Giacomo Manzù, personalità tra le più significative della scultura del Novecento, è andata ad arricchire le civiche raccolte d'arte moderna e contemporanea, che attendono un'adeguata sistemazione.

Il sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello, ricevendo – assieme all'assessore alla cultura, Claudio Cudin, e al direttore del Museo, Gilberto Ganzer – la signora Nelda Riva Ziveri, vedova del pittore Alberto Ziveri, l'ha ringraziata per la donazione della scultura in bronzo di Manzù. Il modello della *Figura femminile in bronzo*, un pezzo unico, fu donata negli anni Sessanta dallo scultore a Ziveri a testimonianza della loro amicizia e di un sodale rapporto durato sino alla scomparsa di entrambi.

Nell'esprimere la propria soddisfazione per l'acquisizione dell'opera di un importante artista come Giacomo Manzù, acquisizione che arricchisce il patrimonio museale cittadino, Bolzonello ha espresso apprezzamento per la sensibilità dimostrata dalla signora Ziveri nei confronti della città di Pordenone.

La pittura di Alberto Ziveri (Roma 1908-1990), uno degli artisti più caratterizzanti delle Scuola Romana, si svolge con notevole autonomia verso forme di neocaravaggismo, cui non sono estranee deformazioni espressionistiche. Fu in contatto con artisti contemporanei quali Pericle Fazzini, Corrado Cagli, Renato Guttuso, i friulani Afro e Mirko Basaldella, Carlo Carrà, Morandi, Sironi.

N.Na.

Una fototeca per avere l'arte a portata di mano Un servizio dell'Università di Udine disponibile a tutti

Sono 15mila le riproduzioni fotografiche in bianco e nero e a colori di beni artistici e architettonici dell'Italia settentrionale dall'XI al XVIII secolo, presenti nel sito dell'Università di Udine. Particolare attenzione è data alle opere di carattere regionale, in specie all'arte veneta e friulana. Si tratta di un lavoro di documentazione e ricerca portato avanti dai docenti del dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali che hanno, peraltro, messo a disposizione di enti, istituzioni, ma anche dei singoli cittadini che intendono approfondire il patrimonio che li circonda, una sezione di diapositive, sempre consultabili dalla fototeca, che risultano essere di grande interesse anche per la didattica. Tra le ultime novità del sito, la documentazione degli scavi del Castelliere di Variano di Basiliano, e del tumulo funerario dell'età del Bronzo, che fa capo all'azienda agraria sperimentale "Servadei" di Sant'Osvaldo.

Di ogni foto è possibile sapere il nome e i dati biografici dell'autore dell'opera, il titolo della stessa, la sua ubicazione e in quale archivio (questa volta non digitale, ma fisico) è conservata. Naturalmente un codice determina la collocazione dell'immagine nella fototeca, così potrà essere facilmente più volte consultata. L'utente potrà trovare, in molti casi, informazioni sulla tecnica e sulla datazione dell'opera fotografata. La ricerca di una determinata immagine per studio o per passione verso l'arte, può avvenire dando preferenza all'autore o al soggetto; è possibile, inoltre, effettuare una ricerca avanzata per più campi, ad esempio inserendo la città, la regione, o la nazione. La fototeca è anche un utilissimo strumento didattico che viene usato nel corso di laurea di Scienze e tecnologie multimediali, da cui provengono studenti di tutt'Italia.

Chi volesse avere maggiori informazioni sulla fototeca può inviare un e-mail a fototeca@dstbc.uniud.it.

La positiva esperienza di Ravascletto, Salârs e Zovello

Cramârs della Carnia: protagonisti dell'integrazione europea

a cura di Matteo Zanetti

"Das beste Beispiel für positive Integration" (il miglior esempio d'integrazione positiva): così, il 15 settembre scorso, il quotidiano bavarese "Donauzeitung" ha intitolato il suo secondo servizio dedicato alla presenza di una folta rappresentanza delle comunità di Ravascletto e Zovello in Svevia (la regione tedesca di Augsburg / Augusta, nel Freistaat Bayern / Stato libero di Baviera). Il motivo del viaggio-pellegrinaggio, che ha toccato i centri di Wertingen, Dillingen, Lauingen e Augsburg, è stato l'incontro con la famiglia Zanetti / Zenetti, l'antica casata di affermati commercianti e di illustri pubblici amministratori discendente dal *cramâr* della Valcalda Antonio Zanetti (1703-1770). Sulla scia del progetto culturale e della mostra storico-artistica *"... E gno von 'l era cramar / Meine Worfahren waren Kramer"*, organizzati nel 1998 dal Comune di Ravascletto con il sostegno e il patrocinio dell'Ente Friuli nel mondo, le comunità di Ravascletto, Salârs e Zovello hanno riallacciato gli antichi legami con i discendenti dei loro antenati *cramârs*. Quegli intraprendenti commercianti, fra 1500 e 1700, sono stati gli artefici della più florida stagione di sviluppo economico, culturale e artistico della Carnia. Emigranti per scelta e non per necessità, d'estate curavano i propri affari in patria, dedicandosi ai lavori agricoli, all'istruzione dei futuri compagni d'impresa e al miglioramento delle proprie abitazioni nonché degli edifici pubblici (in primis chiese e scuole) e, durante la stagione invernale, con le merci acquistate nei mercati della "Serenissima", raggiungevano sistematicamente, prima in forma ambulante, più avanti attraverso vere e proprie compagnie commerciali, tutti i villaggi *"su pes Gjermanies"*, ovvero nei paesi tedeschi al di là delle Alpi, spingendosi fino in Boemia ed in Ungheria. Le famiglie Pustet, De Infanti / Dellefant, De Crignis, De Colle, Zanetti... hanno risposto con entusiasmo all'invito del paese natale dei loro padri, contribuendo a realizzare la mostra del 1998 e facendo visita, a più riprese, alla terra degli avi. I più pronti nel corrispondere all'iniziativa sono stati gli Zanetti / Zenetti, vuoi perché sono tuttora una famiglia molto numerosa e unita, vuoi perché il loro legame con la terra d'origine è rimasto sempre vivo grazie all'opera del preside Ludwig Zenetti, autore nel 1954 della *"Geschichte der familie Zenetti"* (una dettagliata storia familiare) che nei primi capitoli traccia le vicende del capostipite Antonio e descrive la vita nei paesi della Valcalda e della Carnia nel XVIII secolo. Oltre a contribuire in maniera significativa all'allestimento della mostra, nel 2001 gli Zanetti / Zenetti hanno organizzato un viaggio in pullman, soggiornando a Ravascletto per 3 giorni, dedicati alla visita di ogni testimonianza superstite della loro casata e dell'epoca d'oro dei *cramârs* (guidati da Patrizia Casanova e Alessandra Giorgessi), con tappe significative a Tolmezzo (presso il Museo delle arti e tradizioni popolari, ove sono stati accolti dall'amministrazione comunale del capoluogo carnico e dal dottor Giorgio Ferigo) e a Sutrio, paese natale di Maddalena Vazzanini, moglie di Giovanni Battista Zanetti e iniziatrice con lui del ramo famigliare di Wertingen (accolti dal sindaco Enzo Marsilio e dallo studioso Domenico Molfetta). Per ricambiare tale visita, è stato organizzato il viaggio di settembre della comunità di Ravascletto. L'organizzazione è stata curata dalla neo costituita "Pro loco" della Valcalda, in collaborazione con le parrocchie di San Matteo di Ravascletto e di Sant'Andrea di Zovello e con l'amministrazione comunale.

Alessandra Giorgessi, portavoce della "Pro loco" di Ravascletto, consegna un omaggio al burgmeister di Dillingen, Hans Jürgen Veigl. A destra, il vicesindaco del Comune carnico, Flavio De Stalis (con il microfono l'interprete).
In alto a destra, il parroco di Ravascletto e Zovello, don Guido Mizza, durante la concelebrazione presso la "Studien Kirche" di Dillingen.

Linfa preziosa per i paesi della Carnia

La comitiva della Valcalda era composta di una sessantina di persone, guidate dal parroco, don Guido Mizza, dal vicesindaco, Flavio De Stalis, e dal presidente della "Pro loco", Domenico Adami. Ha partecipato inoltre il "Grop corâl culturâl Valcjalda" che ha suscitato l'entusiasmo degli ospiti tedeschi con un'appassionata esibizione (sottolineata anche dal quotidiano "Donauzeitung") nel municipio-castello di Wertingen, durante il ricevimento del Bürgmeister Willy Lehmeier. Il momento più alto dell'incontro è stato la concelebrazione eucaristica in tedesco e in friulano nella "Studien Kirche" di Dillingen, dove il suffragio e l'omaggio per i comuni antenati è stato solennizzato dai canti sacri scritti da un componente della famiglia, il compositore Lothar Zenetti. In più, è stato utilizzato il prezioso calice augustano donato nel 1748 dalla famiglia Zenetti al tesoro della Chiesa di San Matteo di Ravascletto. L'importanza del viaggio e l'urgenza di un'integrazione europea che si fondi sulla riscoperta delle radici comuni e dei valori culturali e cristiani più autentici è stata richiamata nei vari incontri ufficiali con i sindaci di Dillingen, Hans Jürgen Weigl, e di Lauingen, Georg Barfuss, e con il rappresentante del Comune di Augsburg, la signora Uschi Reiner, anch'essa componente della famiglia Zenetti e artefice del proficuo scambio culturale fra Ravascletto e le comunità della Svevia. «Desideravamo che accanto alla ricerca storica di ricostruzione del passato dei nostri paesi favorita dalla manifestazione *"... E gno von 'l era cramar. Meine Worfahren waren Kramer"* potesse nascere un'occasione di incontro con i discendenti dei *cramâr* che, lasciata la Valcalda, avevano stabilito la loro attività e la loro residenza Oltralpe, alcuni secoli fa – hanno sottolineato i rappresentanti della "Pro loco" di Ravascletto, Salârs e Zovello –. Per comunità piccole come le nostre, queste occasioni di apertura e di confronto hanno un grande valore vivificante».

Una parte della comitiva proveniente dalla Valcalda nel centro storico di Augsburg.

La storica dimora degli Zanetti di Lauingen, ancora oggi sede delle loro attività commerciali.

Note storiche dalla mostra "... E gno von 'lera Cramar"
Una famiglia due Patrie

Antonio Zanetti (1703-1770), Capitano del quartiere di Gorto e mercante a Wertingen in Svevia, aveva fondato una compagnia commerciale con i cugini Gregorio e Giacomo Zanetti e i compaesani Giacomo e Filippo Plazzari, Giacomo Delefant e Antonio Plazzotta. Ma già la generazione precedente degli Zanetti (i fratelli Giovanni e Leonardo, rispettivamente padre e zio di Antonio) aveva praticato traffici in Svevia. Antonio si stabilisce a Wertingen intorno al 1731 e qui, in questa cittadina di 3mila anime, ma grosso centro d'affari con le sue 100 botteghe artigiane e 4 mercati annuali, la "Zenettische Handelsgesellschaft" prospererà per 30 anni. La compagnia era costituita da una decina fra soci e servitori che battevano i piccoli centri intorno, passando di casa in casa a piazzare la merce, per poi tornare il sabato a fare rendiconto al Capitano, cioè al responsabile dell'impresa. In questo caso Antonio Zanetti, che nel 1762 cede la direzione al figlio Giovanni Battista e si ritira a Ravascletto, suo paese natale, dove ricopre la carica di Capitano del Quartiere di Gorto e muore il 26 novembre del 1770. Antonio Zanetti ebbe 3 figli maschi: Giovanni Battista (1737-1816), che sposa nel 1764 Maria Maddalena Vazanini di Sutrio e a Wertingen continua l'attività del padre e poi avvia una fabbrica di tabacco; Pietro Antonio (1744-1786), sposato con Osualda Pitt, dà inizio alla linea di Augsburg; infine Rinaldo (nato nel 1731) di cui si perdono le tracce. Antonio è il capostipite di diverse centinaia di Zanetti sparsi fra la Germania e l'Austria, molti dei quali hanno compiuto notevoli carriere nel campo dei commerci, degli studi e della politica. Un nipote di Antonio diventò nel 1846 governatore della Bassa Baviera e tre anni dopo del Palatinato. Il sacerdote Carlo Augusto Benedetto (1815-1880), nipote di Pietro Antonio, fu fine letterato e pubblicò un *"Manuale di storia della letteratura italiana"* (1861) e *"Le belle arti nell'antichità classica"* (1869). E un illustre discendente è Hans Jochen Vogel, ministro federale in Baviera. La famiglia, a Ravascletto, si è estinta nel 1818 con Matteo (1748-1818), sacerdote e maestro nella locale scuola e poi parroco di San Matteo, che in gioventù aveva frequentato le scuole e l'Università ecclesiastica a Dillingen, in Svevia, dove nel 1774 era stato ordinato sacerdote. Al suo ritorno in patria aveva mantenuto contatti, anche epistolari, fra gli emigrati e i residenti del villaggio.

Inverno in Carnia: tante proposte tra tradizione, sport ed enogastronomia

Le feste dell'inverno, sciare nella natura, settimane bianche: sono i temi sui quali le strutture turistiche della Carnia avanzano varie proposte per quanti desiderano passare le vacanze invernali o solo dei fine-settimana. Le proposte sono davvero tante e per tutti i gusti. Anche per Capodanno la Carnia offre diverse possibilità, tutte all'insegna della genuinità, del folklore, della buona tavola, della riscoperta delle tradizioni popolari. A Ravascletto, Sauris, Forni di Sopra ci sono interessanti pacchetti turistici per festeggiare l'arrivo del nuovo anno lontano dalla folla, a contatto con la natura, riscoprendo lo spirito più genuino ed autentico della montagna. Per questo e per tutte le altre iniziative e settimane bianche, per ogni informazione ci si può rivolgere agli uffici dell'*AIAT della Carnia* (a Tolmezzo): tel. 800249905, fax 800597905, e-mail: aiat@carnia.org, www.carnia.it

Il Mercatino di Natale e della tradizione a Sauris

Il 7 e l'8 dicembre viene organizzato a Sauris un caratteristico *Mercatino di Natale*. Per due giorni, fra le antiche case in pietra e legno di questo che è senza dubbio uno dei paesi più caratteristici e suggestivi della montagna friulana, vengono allestite bancarelle dove si possono acquistare i più tradizionali prodotti dell'artigianato carnico e della gastronomia locale.

Sapori di Carnia a Raveo

Prodotti naturali ed erbe, conservati e confezionati secondo le antiche tradizioni, sono i protagonisti di questa fiera-mercato (7-8 dicembre) a cui sono affiancate varie manifestazioni collaterali. Il paese è noto per i suoi biscotti, le tradizionali *Esse di Raveo*.

Mercatino dell'Avvento.
Ad Arta Terme rivive l'antica tradizione agricola del maialino di Santa Lucia

Il 13 dicembre ritorna ad Arta la tradizione legata alla Santa della luce, che per tradizione porta i doni ai bambini, ma anche alla scansione annuale dell'economia agro-pastorale. Il *Mercatino di Santa Lucia*, allestito negli angoli più antichi e suggestivi del paese, prenderà il via alle 10.00 di domenica 15 dicembre e proseguirà fino a sera. Sulle bancarelle saranno esposti giochi per bambini e prodotti agricoli e artigianali tipici della Carnia.

Borghi e Presepi a Sutrio

A Sutrio dal 23 dicembre all'Epifania si può ammirare una straordinaria rassegna di presepi, allestita nei cortili, nelle cantine, accanto ai fogolârs, sotto i loggiati delle più antiche case del paese e delle sue minuscole frazioni di Priola e Nojaris, eccezionalmente aperte al pubblico per l'occasione. La rassegna è affiancata da una nutrita serie di appuntamenti (dal folklore alla gastronomia), che animeranno il paese durante tutte le feste natalizie: fra l'altro nella Bottega dell'artigianato artistico sarà possibile acquistare i più tipici prodotti artigianali della Carnia. Cuore di *Borghi e Presepi* è anche il grande Presepio di Teno, opera eseguita nel corso di ben 30 anni di lavoro da Gaudenzio Straulino (1905-1988), maestro artigiano di Sutrio. Questo presepio riproduce in miniatura gli usi e i costumi tradizionali del paese, che vengono animati grazie ad una serie di perfetti ingranaggi meccanici.

La Stele di Natale e il mercatino ad Arta Terme

Il 26 dicembre Arta Terme si tramuterà nel paese dei Re Magi, che andranno in processione di casa in casa per annunciare la nascita di Gesù. In mano porteranno la *Stele de Nadal*, una stella di legno e cartavelina multicolore con al centro un piccolo lume a olio, e saranno accompagnati da un gruppo di suonatori che intoneranno antichi canti natalizi. Le famiglie ricambiano il piacere della visita augurale con offerte, fra cui del pane fatto in casa e benedetto, *il pan di cjase*, impastato come un tempo con farina di segala. Questo antichissimo rito alpino si ripeterà nei giorni successivi, fino all'Epifania, anche in altri paesi dei dintorni e animerà il 6 gennaio Sutrio, paese dei presepi.

In alto, alcune immagini del Carnevale saurano.

A sinistra la processione con la Stele de Nadal ad Arta Terme.

Sotto "Borghi e presepi" a Sutrio.

Il Carnevale di Sauris e la notte delle lanterne (9 febbraio 2003)

A Sauris si festeggia uno dei più antichi Carnevali dell'arco alpino, specchio dei particolari riti e costumi di questa sperduta e suggestiva vallata della Carnia, isola alloglotta tedesca a 1.200 metri d'altezza, dove si sono conservate immutate tradizioni secolari. Protagonisti della festa – che si svolge ogni anno il sabato precedente il Martedì Grasso – sono alcune figure tradizionali: il "Rolar" e il "Kheirar". Il "Rolar" è una figura magica e demoniaca armata di una scopa: suo è il compito di avvertire la gente che si prepari per la mascherata. Il suo nome deriva dai "rolelan", i campanelli che porta legati attorno alla vita e che agita in continuazione. La sua faccia è annerita dalla fuliggine, così come le sue mani; indossa abiti molto rozzi e ha la testa fasciata con un fazzoletto a frange. Con lui c'è il "Kheirar", il re delle maschere che orchestrerà lo svolgimento della festa: il volto celato da una maschera di legno, ha i vestiti laceri e una scopa in mano, che usa per battere alle porte delle abitazioni in cui vuole entrare. Le due figure percorrono le vie di Sauris e delle sue frazioni, accompagnate da un corteo di maschere, che possono essere brutte ("Schentana schemblin") o belle ("Scheana schemblin"): l'importante è che chi vi partecipa sia irriconoscibile e quindi abbia il volto coperto. Le maschere che coprono il volto sono rigorosamente di legno.

* * *

Ma la Carnia non è solo tradizioni e feste: è anche sport e qui si può sciare nella natura!

Sci estremo, pattinaggio, sleddog, passeggiate con le racchette da neve, escursioni in paesaggi da fiaba ammantati di bianco, corse notturne in slittino e naturalmente discesa e fondo. E – per il dopo sci – rilassarsi alle Terme, oppure andar per botteghe artigiane o, ancora, visitare musei, chiese, palazzi ricchi di tesori d'arte. Niente coda agli impianti di risalita, prezzi degli ski-pass fra i più bassi dell'arco alpino, garanzia neve grazie alle particolari condizioni geoclimatiche e agli impianti di innevamento artificiale, le piste della Carnia sono l'ideale per chi ama sciare lontano dalla ressa, in un ambiente incontaminato, in totale relax, magari facendo tappa in un rifugio per gustare gli ottimi piatti della cucina locale. Per i più provetti, piste nere con sistema di cronometraggio automatico, per tutti gli altri piste divertenti, non troppo impegnative, ben esposte al sole, dove si può tranquillamente prendere confidenza con gli sci.

Per la *discesa* le principali località turistiche invernali sono Forni di Sopra (Varmôst), Ravascletto (Zoncolan) e Sauris; le piste di quest'ultima località sono adatte alle famiglie e ai principianti; ci sono anche anelli da fondo, si possono fare escursioni di scialpinismo e fuoripista (utilizzando anche un servizio di gatto delle nevi che porta in quota).

Per il *fondo* in Carnia (terra dell'olimpionica Manuela Di Centa) si trovano piste di ogni grado di difficoltà, per lo più tracciate in scenari naturali di grande bellezza. Le più conosciute sono quelle dei Laghetti di Paluzza, Forni di Sopra, Ravascletto e Sauris; ma in molte altre località ci sono tracciati ben preparati.

Per gli amanti del *biathlon* il Centro sportivo di Piani di Luzza a Forni Avoltri, è uno dei due impianti fissi in Italia. Lo *sleddog* si può praticare a Forni di Sopra.

La Carnia, infine, offre agli amanti dello *sci alpinismo* moltissimi itinerari di grande bellezza. Ad esempio da Casera Razzo (m. 1.745) vicino a Sauris alla forcella del Monte Bivera (m. 2.338) con un dislivello di circa 780 m.; oppure dal ponte sul Tagliamento di Forni di Sopra alla vetta del Monte Pramaggiore (m. 2.479) con un dislivello di 1.590 m.; da Forni Avoltri al Monte Coglians (m. 2.780) con un dislivello di circa 1.430 m.

Ovviamente, per chi non scia, vi è un'infinita possibilità di *passeggiate* con (e senza) le racchette da neve immersi nella natura d'inverno.

(a cura di N. Na.)

A Reana del Rojale la V Edizione

Simposio Internazionale di scultura su pietra piasentina

Anche quest'anno Vergnacco di Reana del Rojale ha ospitato la singolare manifestazione denominata "*Simposio internazionale di scultura su pietra piasentina*", giunta alla quinta edizione.
A partecipare alla realizzazione di opere d'arte monumentali, tratte dai blocchi grezzi che arrivano direttamente dalle cave del cividalese, sono stati, come è tradizione, 12 artisti provenienti da tutto il mondo: Goran Cpajak (ex Jugoslavia), Giuliano Giussani (Lombardia), Janak Jhankar Narzary (India), Harutyun Yekmalyan (Armenia), Lee Young Joo (Corea del Sud), Nelida Mendoza (Paraguay), Sibylle Pasche (Svizzera), Sandro Piermarini (Marche), Carmela Piredda (Sardegna) e, dal Friuli Venezia Giulia, Vittorio Balcone, Orietta Masin e Albino Stulin.
Nei primi 15 giorni di giugno gli artisti si sono radunati nell'area verde di 5mila metri quadri di proprietà della parrocchia di Vergnacco e hanno lavorato sulle pietre, ricavandone delle vere opere d'arte. Nel frattempo venivano ospitati negli spazi della ex canonica, dove si sono tenuti anche partecipati momenti conviviali, e dalle famiglie del paese. Negli anni, infatti, il legame fra il *Simposio* e il territorio si è stretto moltissimo. Roberto Cossettini, ideatore e anima della manifestazione, nonché presidente del circolo culturale organizzatore, "Il Faro", ama sempre ricordare l'episodio di un artista che è arrivato solo e a Reana ha trovato moglie. Ma per lui e i suoi collaboratori il *Simposio* è qualcosa di più di un semplice appuntamento artistico: loro ci mettono il cuore, fanno i salti mortali per portarlo avanti, accettano il patema di dover di anno in anno attendere le risorse pubbliche.
Il risultato è, però, impagabile, assicura Cossettini: vedere al lavoro gli artisti che dalla pietra traggono opere uniche nel loro genere, avvicinare alla scultura le persone più impensate – dai bambini che giocano nel prato dove si sta scolpendo ai semplici curiosi che passano e si fermano –, donare alle comunità regionali il risultato del lavoro quasi a lasciare un segno ovunque del proprio progetto, è la sua più grande soddisfazione.
E in effetti le sculture di Reana sono veramente disseminate dappertutto: dai monti della Carnia al mare di Trieste, parchi, piazze, persino zone industriali sono abbellite dalla presenza di questi originali monumenti.
Per chi ne volesse vedere più d'uno assieme, se non altro per comprendere la grandiosità dell'estro di questi artisti, il parco di Vergnacco è sempre visitabile, come pure l'area verde tra le scuole e il municipio di Reana: lì fanno bella mostra di sé alcune opere degli anni passati. Ognuna è particolare, ma sicuramente non è difficile trovare quella che riscontra il gusto personale di ognuno, tanto coprono l'universo della fantasia e dell'inventiva applicata alla scultura.

Scultori e organizzatori posano per la tradizionale foto ricordo.
Alcune immagini dall'archivio fotografico del V Simposio Internazionale di scultura su pietra piasentina.

XXVI Salone Internazionale della Sedia

Il mercato del mobile suscita ancora interesse

***Si** è chiuso in un clima di fiducia il* XXVI Salone Internazionale della Sedia *che si è tenuto presso la Fiera di Udine a metà settembre.*
Nonostante la crisi dichiarata del comparto internazionale del mobile, la manifestazione ha registrato la presenza di 15.015 operatori del settore provenienti da 71 Paesi, confermando con la loro presenza il ruolo che il Salone riveste nel panorama internazionale del settore della seduta.
I dati di affluenza sono in linea con quelli del 2001 e non solo testimoniano come questa fiera altamente specializzata sia un importante momento di confronto, ma dimostrano soprattutto che la ripresa, seppur non immediata, è vicina.
Gli addetti al settore confluiti a Udine da tutto il mondo hanno trovato 220 espositori che su una superficie di 15.000 mq hanno presentato circa 6.000 modelli: sedie e tavoli in grado di soddisfare le diverse esigenze dell'arredo residenziale, contract, ospitalità e ufficio. Sedute *per tutti i gusti e destinate a diverse fasce di mercato e aree geografiche, ma anche studiate per tutte le età. Modelli che rispecchiavano per materiali e forme le più attuali tendenze di stile erano esposti accanto a prodotti di gusto più classico; ampia anche l'offerta per l'arredo da esterni. Oltre che per la vastità delle proposte, la manifestazione si è distinta per la qualità dei prodotti esposti, per la particolare cura degli allestimenti e per un'offerta ancor più rivolta anche alle piccole forniture, secondo un'assoluta personalizzazione del servizio.*
Soddisfatti gli espositori e gli operatori. Soddisfatti anche i 126 giornalisti accreditati, di cui il 53% esteri provenienti da 31 paesi (da U.S.A., Canada, Europa, Asia, Australia e Sud Africa). Accanto a loro anche i responsabili commerciali di numerose testate italiane e straniere.
Il nuovo padiglione 8 ha accolto la mostra BestSeller *dove erano esposte alcune splendide sedie Thonet appartenenti all'Archivio Storico dell'azienda, i pezzi che hanno fatto la storia di Poltrona Frau assieme ai modelli più recenti dell'azienda e ai prodotti di design di 15 autorevoli aziende italiane. Nel padiglione 9 Promosedia aveva riservato una gradita sorpresa, allestendovi un ristorante dove per quattro giorni si sono alternati gli chef di prestigiosi ristoranti della regione Friuli Venezia Giulia, per far conoscere ai visitatori la cucina friulana e i suoi vini più esclusivi.*
Sotto il profilo culturale, infine, il XXVI Salone Internazionale della Sedia *è proseguito nell'impegno alla diffusione della "cultura del design e cultura della sedia". Promosedia ha rinnovato infatti i tradizionali premi. Innanzitutto il riconoscimento ai modelli esposti al Salone che più si distinguevano per qualità totale, innovazione e design: i* Top Ten, *che quest'anno sono nove anziché dieci in quanto uno dei pezzi selezionati dalla giuria era stato ritirato dall'azienda.*
Poi il premio La Sedia dell'Anno *scelto quale modello più significativo da giornalisti, architetti e designer ai quali è riservata la votazione. SeatTable, il modello vincitore presentato dall'azienda Ort di Sofia (Bulgaria) e disegnato da Ilian Vladimirov Milinov è risultato il più apprezzato anche dai visitatori del Salone.*
Il Premio Catas, *importante riconoscimento al valore della sicurezza e della resistenza del prodotto indetto dall'omonimo istituto di collaudo, è stato invece assegnato ai modelli Oasi (Arper), Foglia (Billiani), Zanzibar (Rexite), Maxima (Sawaya & Moroni). Assegnato invece a Gianni Burlina, della Fabbrica B.P. di Buttrio, il premio* Triangolo d'Oro, *conferito al socio di Promosedia che si è maggiormente distinto per conduzione esemplare dell'azienda, ricerca ed innovazione tecnologica, capacità di penetrazione del mercato e qualità dei manufatti.*
Premiati infine i vincitori del Concorso Promosedia "Ernesto Caiazza: Idee per la Progettazione di una Sedia Europea" *riservato alle giovani promesse del design, che si sono particolarmente distinte con proposte stimolanti e concretamente attuabili.*

A Varmo i bambini delle elementari in visita alla personale di Maria Rosa Maccorin

I friulani nel mondo debbono sapere che l'arte figurativa dei contemporanei, in Italia e in Friuli riceve spesso la visita degli studenti e dei giovanissimi allievi delle scuole. È un modo importante per educare all'arte e alla sensibilità estetica e per proiettare nell'attualità la cultura. Soprattutto gli artisti presentati o in qualche modo supportati dalla Provincia di Udine, seguono questo percorso. Così è stato anche per l'artista pordenonese Maria Rosa Maccorin.

La mostra personale di Maria Rosa Maccorin a Villa Giacomini a Varmo, è stata visitata dai bambini della scuola elementare di Varmo, accompagnati dalle maestre, per l'organizzazione del Comune di Varmo e dell'Assessore Maria Letizia Bertini che ha accompagnato la classe terza e la quinta.

I bambini sono stati entusiasti della giornata passata tra i quadri a fare domande sul perché delle scelte segniche e cromatiche, sui motivi che portano Maria Rosa Maccorin con le sue opere a testimoniare la razionalità della vita, della quotidianità, dell'essere di ogni giorno; l'autrice afferma e nega nelle sue orizzontalità, stabilisce una sua grammatica,un linguaggio del colore e del segno. Potremmo dire che la linea e il colore sono misure di tutte le cose, sono ricerca intima di perfezione, richiamo alla ragione per l'io, spesso turbato dal doveroso "calcolo dei dati che non torna" di montaliana memoria. L'uomo è misura di tutte le cose e il segno e il colore possono essere parte di questo progetto razionalista. Naturalmente i bambini delle due classi in visita hanno dovuto essere coinvolti puntualizzando soprattutto l'aspetto del gioco che l'arte implica e della gran passione che guida i suoi protagonisti. Hanno disegnato, scritto, immaginato di dover dare un titolo alla mostra, hanno ricevuto gli autografi e, in definitiva apprezzato questa festa di colori acrilici a bande larghe, stesi con una fluidità, assoluta, senza grumi né scontri materici, siderale, come se il mare e il cielo, trasmettessero lucidi spazi separati, come se il tempo tra fascia e fascia di colore, potesse accentuare la sua presenza, ritmarla.

Nessuna lacerazione esistenziale, filosofia o messaggio culturale muovono le intenzioni dell'artista, solamente la volontà emozionale di parlare attraverso il quadro, solo un'urgenza di partecipazione e di vitalità. L'arte è taglio quasi geometrico della materia che assume valori cromatici, l'arte è libertà, varianza di frammenti luminosi, ricerca di equilibrio perché l'essere e il divenire sono colore e segno.

I bambini hanno fatto proprio il messaggio culturale ma soprattutto hanno compreso il senso piacevole dello stare insieme e del parlare di arte che significa – in definitiva – parlare di ciò che abbiamo dentro e che sentiamo. Il Comune di Varmo ha così proposto alle scuole un momento di incontro qualificante gioioso ed educativo allo stesso tempo.

Vito Sutto

Oltre Oceano un mosaico di Gigi Mirolo

Ma... dove, oltre oceano? Nella nuova casa del dott. Umberto Carnera, a Palm Harbor, in Florida. La bella "storia" è presto fatta: l'anno scorso, in un incontro con Giovanna Maria – la primogenita di Primo Carnera, il nostro Campione dal mito intramontabile – le era stato donato il guidoncino di "Friuli nel Mondo". Il piccolo ma significativo dono fu molto gradito, e Giovanna – commossa – affermò: "Anche Umberto ed io siamo... Friulani nel mondo". La conversazione proseguì su questi toni, sempre così patetici quando si tocca l'emigrazione, finché Giovanna mi confidò il gran desiderio di collocare, nella nuova casa che il fratello stava ultimando, lo stesso stemma di "Friuli nel Mondo", in mosaico! ben ricordando la sua origine di Sequals, l'emblematica "culla" di quel mosaico che tanti nostri Friulani hanno saputo portare in tutto il mondo riscuotendo meritatissimi apprezzamenti ed onori. Mi feci carico di quel desiderio e ne parlai successivamente al caro amico Gigi Mirolo, originario di Spilimbergo e indiscusso maestro dell'arte musiva. La cosa fu presa nella massima considerazione ma, ovviamente, ci voleva del tempo a causa degli impegni già in corso. Nell'attesa ne riparlammo e al bravo Gigi venne anche la felice idea di affiancare allo stemma, da una parte e dall'altra, un'immagine della Villa Carnera di Sequals e dell'antichissima chiesa di San Nicolò di cui io stesso provvidi le foto, anzi, due vecchie e care cartoline. Nel mese di luglio di quest'anno mi raggiunse una telefonata di Giovanna dagli Stati Uniti preannunciandomi il suo arrivo per domenica 21, giorno in cui era stata stabilita proprio l'inaugurazione della Villa Carnera quale Museo Regionale dello Sport e sede italiana della Fondazione Primo Carnera. Mi precipitai da Gigi rammaricandomi che stavamo perdendo una splendida opportunità per la presentazione del mosaico. Ma il "birichino", sorridendo sornione, mi disse: "*Il mosaic al è pront!, basta soltant faj un telâr, lisêr, pal traspuart in aereo*". Felicissimo per la sorpresa che il buon amico mi aveva riservato, comunicai la notizia al Comune di Sequals per inserire nel programma della domenica anche la consegna del mosaico a Umberto e Giovanna entrambi presenti alla manifestazione ufficiale.

Il telaio venne realizzato in alluminio "aeronautico" tanto che l'opera completa non pesava più di otto chilogrammi pur misurando centimetri cento per quarantacinque.

Così il 21 luglio si è realizzato il desiderio espresso da Giovanna, naturalmente anche per Umberto, ed entrambi erano colmi di gioia e di riconoscenza verso l'artista che ha interpretato così compiutamente un loro grande sogno. La manifestazione, dopo la visita ufficiale con le autorità alla Villa Carnera, si è svolta nella sala SOMSI di Sequals stipata come nelle occasioni più belle. Sul palco, il presidente della Provincia di Pordenone dr. De Anna e il campione Nino Benvenuti hanno espresso il loro compiacimento per questa iniziativa e, in particolare, per la splendida opera musiva di Gigi Mirolo alla cui bravura va aggiunta la sua squisita generosità: nessuno intendeva che a un tale lavoro non venisse corrisposto un equo compenso, almeno un rimborso per il materiale... Niente! Gigi non ha voluto niente! Da nessuno. In una presentazione che feci di lui tempo addietro dissi che le tesserine dei suoi mosaici, prima di arrivare alle sue mani, passano per il suo cuore, tanto è l'amore che ispira ogni sua opera, anche quella didattica! Oggi la sua generosità ha evidenziato ancora la grandezza del suo cuore. Giovanna e Umberto sono dovuti ripartire quasi immediatamente a causa dei loro impegni professionali (Umberto è medico e Giovanna psicologa presso complessi ospedalieri della Florida), ma sappiamo che nel loro cuore palpita la più schietta riconoscenza verso un artista che li ha fatti così felici.

Friuli nel Mondo si associa nell'esprimere tutto l'apprezzamento per questa splendida e generosa realizzazione di Gigi Mirolo che porta negli Stati Uniti d'America – in una casa simbolo del prestigio friulano nel mondo – l'emblema del nostro Ente sempre così intensamente partecipe e vicino alla nostra gente, ovunque si trovi.

Sequals, Sala SOMSI, 21.07.02. Presentazione e consegna del mosaico di Gigi Mirolo: al centro l'artista, alla sua sinistra Giovanna Carnera ed Enzo Stellin collaboratore di Mirolo; alla sua destra Umberto Carnera e Alberto Picotti.

Un aspetto del palco al momento della presentazione del mosaico.

Alberto Picotti

A cura della Provincia di Pordenone

Impianti fotovoltaici a Fiume Veneto e Polcenigo

La Regione ha riconosciuto alla Provincia di Pordenone la validità del progetto per la realizzazione di due impianti fotovoltaici, premiandola così con un contributo pari a circa 80 mila Euro, nell'ambito delle iniziative volte alla riduzione dei consumi e all'utilizzazione delle fonti alternative di energia.

I due impianti, che saranno realizzati dall'Assessorato provinciale all'agricoltura, sorgeranno uno a Fiume Veneto, all'interno dell'azienda agricola Ricchieri, che produrrà circa 8 chilowatt; l'altro, invece, a Polcenigo nell'Europarco rurale di S. Floriano, per una potenza prodotta di 6 chilowatt. Entrambe le strutture – azienda agricola ed Europarco – sono di proprietà o in gestione alla stessa Provincia di Pordenone.

Il sistema fotovoltaico, composto da moduli di "celle solari", converte la luce in energia elettrica. È una fonte di energia versatile, semplice ed affidabile, che produce elettricità non utilizzando combustibile, e quindi senza rumore o vibrazioni. L'iniziativa della Provincia di Pordenone, oltre all'opportunità economica dell'installazione, ha uno scopo dimostrativo, senz'altro valido per tutte le aziende agricole che hanno abitazione, stalle, capannoni con tetti esposti a sud.

«La diffusione di questo tipo di impianti – spiega l'assessore provinciale all'agricoltura, Renzo Francesconi – comporta notevoli vantaggi. Uno di questi è senza dubbio la produzione di energia elettrica "pulita", utilizzando una fonte rinnovabile. In secondo luogo, se l'impianto è situato a pochi passi dalla zona in cui l'elettricità viene utilizzata, vengono ridotte le perdite e le dispersioni. In altri Paesi come il Giappone, la Germania e l'Austria, il messaggio è stato subito recepito tanto che la produzione di moduli solari raddoppia ogni 3 anni».

I cognomi di Campoformido, Bressa e Basaldella del Cormor

Frammenti di storia per conoscerne le origini

È il titolo del libro pubblicato da Giovanni Fantini e Mauro Romanello che illustra cinquecento anni di storia dei cognomi di Campoformido, Bressa e Basaldella del Cormor. Il volume è stato pubblicato grazie al sostegno dell'Amministrazione Comunale di Campoformido, dell'Assessorato alla cultura della Provincia di Udine, della Banca di Credito cooperativo di Basiliano e della Cartiera Romanello.

L'Amministrazione comunale di Campoformido ha deliberato di inviare gratuitamente il volume a quanti vorranno riceverlo. Per richiederlo rivolgersi a: Biblioteca Civica, Via C. Percoto, 33030 CAMPOFORMIDO, UD.

Tour Argentino

Per il 50° anniversario di fondazione del "Fogolâr Furlan" di Paranà il consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, Leonardo Bidinost, e il cantautore friulano Beppino Lodolo sono giunti in Argentina, portatori di un messaggio di solidarietà e di aiuti per le esigenze sentite soprattutto in questo periodo, in Argentina. Un paese potenzialmente ricco, la cui grandezza si deve all'operosa attività degli emigranti europei. A causa della recente dura situazione socio-politica le comunità friulane argentine chiedono risposte adeguate, quali lavoro e formazione.

I gesti di solidarietà si sono concretizzati anche negli impegni della Regione Friuli Venezia Giulia, nei confronti dei corregionali. C'è quindi l'impegno della Regione che vuole andare incontro alle esigenze dei corregionali e sostenere per coloro che lo desidereranno, un eventuale rientro programmato in Friuli. Recentemente una delegazione dell'Ente Friuli nel Mondo guidata dal presidente Mario Toros ha incontrato l'ambasciatrice (di origine friulana) Elsa Diana Rosa Kelly e i suoi più stretti collaboratori. Insieme hanno esaminato il progetto sperimentale promosso dall'Ente relativo a una politica programmata di rientri selezionati, che prevede una sistemazione lavorativa, a favore dei discendenti di emigrati friulani in possesso di cittadinanza italiana.

A Paranà, Leonardo Bidinost ha incontrato il Direttivo del Fogolâr Furlan; la "Sociedad friulana" si è costituita nel 1952 e oggi è presieduata da Herminio Fontana. Tra le autorità presenti al 50° c'erano: l'arcivescovo Estanislao Esteban Karlic, il rappresentante del Governo della provincia di Entre Rios, Alfonso E. Cepellotti, il viceconsole d'Italia a Paranà, Rosa Bellunmia, rappresentanti ed amici dei Fogolârs vicini e soci fondatori a cui sono stati consegnati omaggi.

A Buenos Aires Bidinost ha partecipato ad un incontro con i dirigenti della società di Calle Navarro; ad Avellaneda di Buenos Aires si è incontrato con un gruppo di emigranti cordenonesi.

Negli stessi giorni Leonardo Bidinost ha avuto uno scambio di idee con il neo-Console generale di Buenos Aires, Placido Vigo: il tema principale della discussione si è incentrato sul riconoscimento della cittadinanza italiana e sullo snellimento delle relative pratiche burocratiche. A tal fine Bidinost ha anche convenuto con la responsabile del patronato Inas Cisl del luogo, Micaela Bracco, i tempi per l'apertura di un nuovo sportello per l'assistenza, completamente gratuita.

Quindi Bidinost e Lodolo, hanno partecipato ad Avellaneda di Santa Fè, ai festeggiamenti per il 17° Festival Nazionale e 13° Festival Internazionale della Musica e Danze Friulane, dove Lodolo si è esibito riscuotendo un caloroso successo.

Ai due visitatori è stata conferito il titolo di "Ospiti d'Onore", così come sono stati definiti dal presidente del Centro Friuli locale, Mario Andrès Bianchi e dal sindaco Orfilio Marcòn.

Con i ballerini e il coro del centro friulano c'era anche don Antonio Pico, sacerdote friulano dei Servi di Maria che ha celebrato la Santa Messa in friulano.

L'arrivederci dei friulani d'Argentina ai visitatori italiani, non ha tralasciato i ringraziamenti per "la comprensione e la pazienza verso le infinite inquietudini" sofferte.

Simona Basile

17° Festival Nazionale e 13° Festival Internazionale di Cori e Danze Friulane, Avellaneda di S.Fè. Il ricevimento in Municipio: da sinistra il sindaco Orfilio Marcon, Beppino Lodolo, Mario Bianchi e Leonardo Bidinost.

50° anniversario del Fogolâr Furlan di Paranà: Leonardo Bidinost, Erminio Fontana e Beppino Lodolo tra i danzerini e il gruppo folcloristico durante la sua esibizione.

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Udine

La situazione economica nella Provincia di Udine

Il 22 ottobre il presidente della CCIAA di Udine, Enrico Bertossi ha presentato la "Situazione economica della Provincia di Udine dell'anno 2001" che si propone di illustrare, attraverso l'informazione statistica, il Friuli in viaggio verso il XXI secolo.
Secondo Bertossi «siamo in un'epoca dove la conoscenza e quindi l'informazione anche economico-statistica diventano sempre più un patrimonio indispensabile per le imprese, per le istituzioni, per i cittadini, per i media, per la scuola e l'Università, una conoscenza che serve per programmare e decidere il futuro del Friuli, necessario in questo momento di rifondazione dell'Europa Comunitaria.
In secondo luogo questa pubblicazione, come tutte quelle di carattere economico diffuse attraverso il sito camerale, si propone di diffondere la statistica secondo una prospettiva nuova, più attinente con i processi di decentramento, aiutando cioè gli enti locali a conoscere le dinamiche dei propri territori e quindi rispondere alle esigenze economiche e sociali locali.
Dalla pubblicazione emergono indicazioni molto interessanti: il 2001 è stato un anno sostanzialmente positivo.
Alla fine del 2000 avevamo prefigurato uno scenario "prudente" atteggiamento si è dimostrato ancor più reale alla luce dei fatti dell'11 settembre 2001, che hanno tolto ogni aspettativa per un ciclo economico positivo.
Ma l'attentato dell'11 settembre ha condizionato in modo significativo anche l'economia friulana, che si è scoperta "più vulnerabile agli shock esogeni".
Nonostante questi elementi negativi, nel 2001 le esportazioni sono risultate pari a 3.517 milioni di Euro con un aumento di +8,1% rispetto al 2000, un risultato decisamente positivo rispetto al +3,6% della regione Friuli Venezia Giulia e dell'Italia.
L'economia udinese si conferma quindi fortemente proiettata all'estero con un'alta propensione all'export e un tasso di apertura superiore alla media nazionale.
Un altro aspetto positivo che emerge dalla Relazione, *riguarda il tasso di crescita delle imprese. Al netto dell'agricoltura le imprese nel 2001 sono cresciute di +1,6%, un valore che per l'economia friulana rappresenta un risultato positivo e soprattutto conferma un trend cominciato nel 1999.*
Si sta quindi innescando un processo selettivo delle imprese che contribuisce ad "irrobustire" il tessuto imprenditoriale, un processo di rafforzamento del sistema produttivo friulano caratterizzato anche dalla forte crescita delle strutture societarie.
Questa presentazione offre anche l'opportunità di osservare "in diretta" l'economia friulana: cosa sta succedendo a livello mondiale ed europeo? quali le prospettive? quali le conseguenze sull'economia friulana?»
Secondo i dati in possesso dell'Ente camerale l'economia friulana reagisce con sufficiente forza all'attuale situazione economica. La ripresa internazionale ritarda e le indagini congiunturali mostrano con chiarezza il rallentamento dell'economia nazionale.
Secondo l'Unioncamere saranno determinanti le grandi opere, la riconferma delle agevolazioni fiscali per l'occupazione, la completa attuazione dei programmi comunitari e la riduzione della pressione fiscale. In assenza di queste condizioni e se la spesa corrente della Pubblica Amministrazione non verrà ridimensionata, l'andamento del 2002 potrebbe ulteriormente prolungarsi.
Anche per il Friuli Venezia Giulia la crescita è stimata in ribasso: la nostra regione presenterebbe una crescita pari a +0,5%.
Emergono previsioni pessimistiche anche per le esportazioni all'estero e solo nel 2003 si prevede una significativa ripresa che dovrebbe proseguire anche negli anni successivi.
«Gli aspetti positivi dell'economia friulana si riscontrano nella crescita della popolazione (ed anche nella ripresa della natalità), ma anche nella dinamica occupazionale con un miglioramento del tasso di occupazione.
Le incertezze relative alla futura evoluzione dell'economia nel suo complesso non dovrebbero comportare significative conseguenze sulla dinamica occupazionale. Se le aspettative degli imprenditori sulle conseguenze del processo di riforma del mercato del lavoro non verranno disattese si evidenzieranno effetti positivi anche sulla evoluzione dell'occupazione sia nel 2002 sia negli anni seguenti, in cui la crescita dovrebbe essere più sostenuta.
Ma l'indicatore che ci consente "di vedere in modo positivo" l'economia friulana, è legato all'interscambio commerciale. Nel 1° semestre del 2002 si registra un significativo incremento delle esportazioni dell'economia friulana: +3,3% rispetto al primo semestre 2001.
In valore assoluto l'economia friulana ha esportato nel primo semestre 2002 beni e merci per 1,7 miliardi di Euro.
Analizzando la destinazione, le esportazioni sono aumentate nei Paesi dell'Asia, in particolare in Cina Giappone, Europa Orientale. I dati cumulati del primo semestre mostrano anche una tenuta sul mercato americano (Stati Uniti e Canada) e un deciso ridimensionamento con i Paesi della Comunità (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna)».

Il presidente della CCIAA di Udine, Enrico Bertossi.

Fonte CCIAA Udine

Un furlan pal mont Padre Carissimo Londero

Austria. Padre Menut Sgubi cui pelegrins dal Fôr, un moment di pause te casêro "te Enzio".

Laureât in filosofio, tai prins agns al à insegnât etico tal seminari francescan di Tockyo. Dopo al è lât te grando isolo dal Nord di Hokkaido, te citât di Kushiro, al al'à fat la vito dal missionari: plevan intuno piçulo parochio gjaponêso e diretûor di un asilo. Al è stât encje superiuor de comunitât francescano de isolo (25 frâris tra talians e gjaponês).

Pi tart, a la fin dei agns '80, al è stât retûor dal seminari francescan di Tokyo. Al è stât conosciût tei ambients universitaris de capitâl e invidât a tignî cors di spiritualitât cristiano, cun buino udienzo dai students. Lu so autûor preferît al ero San Bonaventura. In chel periodo al à avût bogns rapuarts cui inteletuâi de citât.

Al a fin dal so mandât come retûor, al è stât riconfermât tal incaric, ma lui no si sintivo tal so puest e al bramavo di tornâ tal Hokkaido a fâ lu missionari.

Lui al dîs ch' dôs patrios: lu Friûl e l'Hokkaido!

Finalmenti lu àn liberât dal pios dal retorât, ma lu àn tegnût a Tokyo par vio dal leâm cu l'universitât. Trioi agns fa rinalmenti al'à podût tornâ sù tes monts friodos dal Nord...

Como duc' jù missionaris, ogni trio agns al torno tal so païs par trio mios a pausâ.

Chest an tes sôs ferios al à fat lu pelegrinagjo a pè a Santiago di Compostela: cuatri setemanos di strado; e par alenâsi a chê cjaminado, al è vignût cun nùo e Madono di Lucau. Dopo vio det messo al Santuari, tornant indevôr, i vin bevût un flât di vin insiemo e fat dos cjantados te bergio di Enzio, in teritori austriac, dulà che jè stado scatado chesto fotografio.

Ormai i son agnorums che la int dal païs dal Fôr e Davùatri e va a pè al perdon de Madono di Lucau tal Lesechtal, in Austrio. Lu perdon al è tacât intor lu 1600 par vio di un vùot fat da duc' jù capofamèos dal cjanâl di Guart, par damandâ la protezion de Madono cuintro la pesto dei anemai che vevo cjapado duto la valado. La int e suplicà incjimò la Madono di Lucau tal '800, percè che uno pestilencio e vevo tornât a fâ murî lu besteam. Cussì ogni an, l'ultim sabedo e demenio dal mios di giugn (un viaç al ero par San Piari e San Pauli) la int, es cuatri di buinoro, al son des cjampanos de glisio di San Laurinç, s'invio a pè par lâ oltro lu Giùof a 2200 metros di altecio e rivâ dopo vot oros tal biel paisut di Maria Luggau.

Chest an cun nuo i vevin un grant personagjo: padre Carissimo Londero (Menut Sgubi), nassût a Glemono tal 1933, frari francescan dai Minûors, missionari in Gjapon dal 1959. Lu saludin, sperant, ca di trio agns, di tornâ a cjatâsi insiemo al perdon de Madono di Lucau!

Novella Del Fabbro

Il Convegno Provinciale dell'ANEA

L'ultimo convegno provinciale dell'ANEA, tenutosi a Porcia qualche mese fa, ha trattato il tema "Emigrati italiani ed ex immigranti a confronto".

Dopo i saluti delle autorità presenti, introdotte dal presidente provinciale Antonio Fregonese, è intervenuto il presidente della Provincia di Pordenone, De Anna che si è soffermato sulla difficile situazione dei nostri emigrati in Argentina e Venezuela e sull'impegno della nostra Regione nei loro confronti. È intervenuto anche il presidente nazionale Anea Aldo Lorigiola che ha sottolineato il valore dell'emigrazione italiana in Australia, emigrazione che si è distinta per i valori di cui era portatrice che hanno fatto sì che gli italiani si integrassero a pieno titolo nella società australiana.

La relazione di Gianni Tosini sulla sicurezza sociale ha evidenziato i problemi drammatici che coinvolgono i nostri connazionali in Sud America ed il grande impegno da parte di tutti in vista dell'integrazione europea dei sistemi pensionistici.

I giovani dell'Anea hanno invece presentato un progetto per il recupero della memoria storica dell'emigrazione, che prevede la raccolta delle testimonianze degli emigrati.

Nella foto l'intervento del presidente della Provincia di Pordenone De Anna al Convegno dell'ANEA.

Sodalizio Friulano di Venezia

Ci ha lasciati Roberto Marangon

È con profondo rammarico che portiamo a conoscenza di Friuli nel Mondo che il 14 agosto scorso è venuto a mancare il m° Roberto Marangon, socio di questo sodalizio. Marangon faceva parte di questo Fogolâr sin dalla sua rifondazione, dopo il periodo di forzata soppressione dal 1925 al 1945.

Roberto Marangon nasce il 9 giugno 1907 a Capriva del Friuli (Gorizia), allora territorio austro-ungarico; vive la gioventù assieme a tre fratelli e la madre (il padre era deceduto in Austria dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale). Studia con profitto, diplomandosi all'Istituto Magistrale ed inizia nel 1926 la carriera di insegnante elementare dapprima nei dintorni di Gorizia, quindi ottiene di essere inviato all'estero come direttore delle scuole italiane in Francia dal 1934 al 1939, Longwy, Nancy e Bordeaux, poi in Spagna dal 1942 al 1946, a Barcellona. Nel periodo che va dal 1940 al 1942 torna temporaneamente in Italia dalla Francia, dove lo aveva colto l'inizio del secondo conflitto mondiale e dirige i Collegi per i figli degli italiani all'estero di Anzio, Siena, Forte dei Marmi, Nocera Umbra e Viareggio. Al rientro definitivo in Italia nel 1946, prosegue l'insegnamento a Venezia fino al pensionamento nel 1972. Stimato sul piano professionale è ricordato con affetto da generazioni di studenti come il loro "Maestro".

Oltre ad attività sociali nell'ambito del Lido di Venezia – è tra i fondatori tra l'altro del Gruppo Amici della Terza Età –, non può dimenticare la sua terra d'origine e sin dal 1946 entra a far parte del più vecchio Sodalizio Friulano al mondo fuori dai confini della "Piccola Patria". Si distingue subito per la sua appassionata attività volta a mantenere vivi i rapporti con il Friuli che lo porta nel giro di pochi anni a far parte degli Organi direttivi del "Fogolâr" di Venezia, presenza mantenuta sin quasi alla sua scomparsa. Si spegne al Lido di Venezia il 14 agosto 2002, all'età di 95 anni ed il suo desiderio è stato quello di essere sepolto al paese natale, vicino alla madre e di indossare alla sepoltura la cravatta gialla e blu, colori dell'emblema di Friuli nel Mondo.

Giovanni Deana
Presidente

Venezia, anni Cinquanta. Nella foto da sinistra, il comm. Luigi Nonino, Ottavio Valerio, Diego Valeri, Arturo Deana allora presidente del Sodalizio Friulano e Roberto Marangon, in occasione di una edizione del Premio "Guido Marta".

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

a cura di Nico Nanni

Tullio Trevisan
Gli ultimi giorni dell'armata perduta La Grande Guerra nelle Prealpi Carniche
Gaspari Editore Udine
14 Euro

Questo libro dovrebbe portare in premessa e non alla fine il "reportage" di come le popolazioni friulane vissero l'anno dell'occupazione austro-tedesca dopo Caporetto (1917-18), così come lo formula Novella Cantarutti riportando i racconti della madre e delle zie. Le quali vissero quella dura esperienza da sole a Navarons in Val Meduna, paese solitache e culturali, offrendo al lettore una prospettiva diversa rispetto a quelle che solitamente si trovano nei libri sulla Prima Guerra Mondiale. Inoltre l'autore, parlando della ritirata delle truppe italiane inseguite da quelle austro-tedesche, si sofferma in modo particolare su un epi-

Il ponte ferroviario di Cornino, semidistrutto dagli italiani.

mente defilato, ma divenuto improvvisamente crocevia di quanti cercavano di raggiungere il Piave e di quanti li inseguivano. Nel suo scritto, infatti, la Cantarutti esplicita tutta la «fatica dell'esperienza vissuta dall'uno all'altro novembre, congiunta all'angoscia d'esser terra invasa, che, in tutte loro, educate al senso e al rispetto della Patria, era male d'anima». Ecco, quel racconto andrebbe in premessa perché da solo dice di una situazione reale e concreta della popolazione, che la ricerca dell'autore narra e chiarisce poi nei termini militari.

Tullio Trevisan – medico, alpinista, appassionato di storia e tradizioni locali – in questa sua opera traccia un quadro esaustivo degli avvenimenti che precedettero e seguirono la disfatta di Caporetto.

Suddivisa in tre parti – la XII battaglia dell'Isonzo, la guerra nelle Prealpi Carniche, Obiettivo Longarone – la pubblicazione non si limita a una cronaca dei fatti militari, che in quell'autunno 1917 sconvolsero l'Italia: ma – come bene nota in prefazione il prof. Fulvio Salimbeni – è ricca di dati e notizie anche sociali, politisodio che se può considerarsi "minore" nell'economia complessiva della guerra, ha tuttavia avuto importanza per le popolazioni e i territori (le Prealpi Carniche) coinvolti. Nella ritirata da Caporetto, dopo un primo e provvisorio assestamento sulla linea del Tagliamento, l'esercito andando verso il Piave passò per il Friuli Occidentale, portandovi quella guerra, di cui fino a quel momento s'era sentita solo l'eco lontana (anche se poi ogni famiglia aveva un parente al fronte). Trevisan, allora, ci racconta – anche con l'aiuto di fotografie dei luoghi e dei personaggi e di cartine e tenendo conto del punto di vista del "nemico" – quel che accadde nelle Valli dell'Arzino, del Meduna, del Cellina, dove le truppe si ritrovarono isolate, senza difese e senza direttive, dovendo decidere da sole come cercare di uscirne, utilizzando quelle infrastrutture che solo pochi anni prima il genio militare aveva approntato, certo per scopi militari, ma che ebbero anche importanti riflessi sociali avendo finalmente fatto uscire quelle vallate dal loro storico isolamento.

Giacomo Vit
La Plena – Poemet di peraulis e aga
Collana "Piccola Biblioteca di Autori Friulani", ed. Biblioteca Civica Pordenone

Nel 1965 e nel 1966 anche il Friuli visse, in alcuni suoi territori della "bassa", disastrose alluvioni; il fiume simbolo dei friulani, il Tagliamento, arrecò danni gravissimi a Latisana e ad altri centri, e inondò campagne cambiando la fisionomia del territorio. Nella gente subentrò il timore di "morire per acqua". Quei fatti sono alla base di questo poemetto di Giacomo Vit (poeta di Cordovado), che utilizzando la variante friulana di Bagnarola di Sesto al Reghena, dà ai suoi versi un andamento musicale. Non per nulla il prefatore Giuseppe Zoppelli lo definisce una "sinfonia liquida in cinque movimenti". Ma se l'ispirazione per Vit sono quei fatti citati, tuttavia il poemetto va letto anche in chiave allegorica, laddove la *plena* è anche (o potrebbe essere) quella "piena" di benessere che in Friuli iniziò proprio intorno agli anni Sessanta e che cambiando la vita della gente ha comportato anche lo stravolgimento di quel mondo contadino e dei suoi valori, che aveva resistito (nel bene e nel male) fino a quel momento. Non che lo sviluppo in sé sia male: lo diventa se resta tale senza significare anche progresso civile.

La Loggia
Rivista della Propordenone
n. 4-2001

Nel suo annuale appuntamento con i lettori, la rivista La Loggia – espressione dell'Associazione Propordenone – continua nella proposta di vari temi inerenti la città, l'ambiente, la storia, il territorio, le memorie e tradizioni, i beni culturali, l'arte e la cultura, i personaggi, senza dimenticare l'attualità, con vari contributi di diversi autori, studiosi e ricercatori. Non senza però premettere al tutto la tiratina d'orecchie che il direttore della rivista, Giuseppe Pezzot, fa al Friuli Occidentale (o meglio ai suoi reggitori politici e "potenti" economici) per la mancanza di unità d'intenti che caratterizza il territorio, il che si traduce nella perdita d'occasioni di sviluppo.

Nel capitolo "Città: passato e presente" Moreno Baccichet rievoca *Un episodio di storia urbana: la nuova strada di Pordenone 1812-1852*, mentre Luigi Mio e Mauro Da Pieve affrontano due temi sentiti in città: rifare il "Nobile Interrompimento" (ovvero la porta) in Piazza della Motta distrutto negli anni Cinquanta, e quale sarà il destino del Castello una volta che sarà lasciato libero dal carcere; infine Giuseppe Griffoni rievoca l'anno 1885, quando Pordenone non aveva fogne. Nel campo ambientale Giulio Ferretti è un'autorità e si sofferma sul Laghetto di San Giorgio in pieno centro cittadino.

Nel capitolo "Storia" troviamo i contributi di M.G.B. Altan su *Polcenigo*: due stemmi comunitari inediti, Pompeo Pitter su *Pordenone, Umberto I e gli Amman*, Giorgio Zoccoletto su *Il Traghetto di Pordenone nel terzo centenario dell'istituzione*, e Pier Carlo Begotti su *Storia, ambiente e cultura nella toponomastica della provincia di Pordenone*.

Abele Casetta (capitolo "Territorio") si sofferma sul tema *Ripartono le riforme: quale ruolo per Pordenone?*, mentre (per "Memorie e tradizioni") Stefano Agosti riferisce di *Proiezioni luminose nelle scuole pordenonesi. Attualità di un'esperienza educativa (1900-1943)* e Giosuè Chiaradia della *Mitologia Popolare nel Friuli Occidentale*.

Per i "Beni Culturali" troviamo i contributi di Ofelia Tassan Caser su *Il lascito del conte Alfonso di Porcia e Brugnera presso la Biblioteca Civica di Pordenone* e di Vanessa Mariuzzo su *Il fondo tesi di laurea nella Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone*; per l'"Attualità" Carmen Burel si sofferma sul *Teatro della Diversità*; per i "Personaggi" Manuela Brunetta propone *Intellettuali militanti nell'Italia risorgimentale: Francesco Dell'Ongaro e la cultura del Friuli Occidentale*. Infine, per "Arte e Cultura", Paolo Goi parla di *Scultura del Sei-Settecento nel Friuli Occidentale*, mentre Angelo Bertani dedica un medaglione all'opera dell'artista spiliberghese Nane Zavagno.

Paolo Goi e Giosuè Chiaradia
(a cura di)
Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone 2/3 2000-2001
ed. Propordenone
22 Euro

Proseguendo nella sua attività pubblica, l'Accademia "San Marco" di Pordenone – composta dagli insigniti dell'omonimo premio attribuito annualmente nella ricorrenza del Patrono San Marco – ha dato alle stampe gli *Atti* relativi all'attività svolta nel biennio 2000-2001. Vengono così pubblicati, e quindi conservati alla memoria in modo più duraturo di quanto può fare la sola comunicazione orale, i contributi nelle più varie discipline dalle personalità, dagli studiosi, dai ricercatori che l'Accademia invita di volta in volta.

Il volume si apre con le *Note di toponomastica in Pordenone* e dintorni di Nerio Petris, per passare poi a quanto Giorgio Ferigo descrive – in bilico tra faceto e tragico – in merito alle troppe leggi che la gente sarebbe tenuta a osservare, ma di cui, a causa proprio del loro numero e illeggibilità, ignora persino l'esistenza.

Nel campo della storia troviamo poi i contributi di Moreno Baccichet sugli ingegneri in Friuli all'epoca del Ponte della Delizia e della Strada Regia nel programma della viabilità austro-napoleonica; Pier Giorgio Sclippa sul viaggio nel Settecento friulano; Guido Porro sulla presenza di istriani, fiumani e dalmati nel Friuli Occidentale dopo l'esodo.

Giuseppe Scarpat, esperto di scienze religiose, intrattiene sul tema di *Mosè e l'esodo degli ebrei dall'Egitto*. In campo artistico, ecco le comunicazioni di Monica Salvadori sui giardini dipinti nella pittura parietale romana; Francesca Venuto sui giardini di Aquileia; Paolo Goi sulle opere veneziane in Friuli tra '400 e '500; Roberto Pezzetta sul *design* industriale.

Per musica e letteratura Fabio Metz informa sulla figura di Lodovico Domizio Bianco Bombarda e Roberto Calabretto su quella di Alfeo Buja nella vita musicale di Pordenone di inizi '900. Sul folklore intrattengono il lettore Giosuè Chiaradia con la storia della polenta nel Friuli Occidentale e Novella Cantarutti sulla tradizione orale tra la pianura pordenonese e le valli prealpine.

E ancora: Bruno Anastasia propone una lettura "economica" del territorio pordenonese; la conclusione è "in memoriam" di alcuni personaggi pordenonesi: Alberto Cassini ricorda lo scrittore archeologo Giuseppe di Ragogna; Gianluigi Nicolosi il cardiologo Domenico Zanuttini; Arrigo Bongiorno il pittore Giorgio Bordini; Tullio Trevisan l'alpinista Raffaele Carlesso.

Una pubblicazione quindi varia e interessante, rispetto alla quale indichiamo solo un appunto: la mancanza di una sia pur breve indicazione biografica sui vari autori.

Sergio Gentilini
Nassût a Muimans
Pordenone 2002

L'indefessa e indomita attività pubblicistica di Sergio Gentilini lo ha portato questa volta a volgersi indietro, non senza un velo di nostalgia, agli anni della fanciullezza e della prima giovinezza nella natia Moimacco. Lo fa raccontando al lettore la propria famiglia, le esperienze personali (*a Dutrina, a scuèla, i tanc' amìs…*), le stagioni, i personaggi, gli avvenimenti del paese (quella volta che a Moimacco, era il 1954, arrivò la Rai!) e concludendo il tutto con alcune poesie, che ripropongono più o meno gli stessi temi della memoria, ma con una diversa ispirazione.

Il sindaco di Moimacco, Saule Caporale, nella prefazione definisce il libro di Gentilini «un breviario della memoria». E così continua: «Sebbene ora viva a Roveredo in Piano, Sergio non ha dimenticato il paese d'origine, suo "primo amore", i luoghi che l'hanno visto crescere, le persone con le quali ha intrattenuto rapporti e dalle quali ha avuto insegnamenti (…) La scrittura alterna l'italiano con una lingua friulana che ha la vivezza del parlato, a rappresentare concretamente i profondi legami dell'autore con la cultura della grande e della piccola patria…».

Moimacco, via Viola: la bellezza dell'antico muro di cinta, viars Basandiela.

Quaderni della Biblioteca Civica Pordenone n. 2
ed. Biblioteca Civica

Tempo fa segnalammo l'uscita dei "Quaderni della Biblioteca Civica di Pordenone" come sintomo del rinnovato impegno di quell'istituto per la cultura cittadina. Ora, sempre a cura della direttrice della Biblioteca, Ofelia Tassan Caser, è uscito il secondo *Quaderno*, che raccoglie i testi degli incontri che si tengono per iniziativa della stessa Biblioteca su vari argomenti.

La prima parte è dedicata alla poesia: ecco allora che Giulia Calligaro presenta l'opera di Ida Vallerugo, Marco Marangoni si sofferma su *La cianiela* di Giacomo Vit, Gian Mario Villalta su Matetâs Francesco Indrigo, Giacomo Vit su Rudinàs di Silvio Ornella. Ofelia Tassan Caser, invece, ci parla di Ante Zemljar, poeta a Goli Otok (lager per gli oppositori di Tito).

Dalla poesia alla musica e all'arte: Roberto Calabretto propone degli appunti sul folclore musicale, mentre Giancarlo Pauletto traccia un affettuoso ricordo di Virgilio Tramontin e presenta l'opera di Giorgio Giaiotto.

Argomenti più propriamente storici sono trattati da Enzo Marigliano, che parla di cultura e scrittura nei Monasteri tra X e XI secolo; Dino Barattin, che ricorda Antonio Andreuzzi e i moti di Navarons del 1864; Otello Bosari, che traccia un parallelo tra i trattati di pace da Carlowitz (1699) a Losanna (1923).

Sul fiume Livenza e i suoi affluenti si sofferma Giulio Ferretti, mentre la stessa Tassan e Nicoletta Pozzi parlano della vita della Biblioteca Civica.

Un contribût furlan ae storie de musiche

Let's start at the very beginning
a very good place to start!
When you read you begin with
"A" "B" "C",
When you sing you begin with
"DO" "RE" "MI"
The first three notes just happen to be
"DO" "RE" "MI"...

Sì, lis primis tre notis si clamin DO, RE, e MI, ma ti sêstu mai domandât il parcè? Al pâr di strani, ma al po jessi dut parvie di un furlan dal votesim secul ch'al à preât San Zuan Batiste parcè ch'al veve mal di gole e al scugnive cjantâ in glesie.
Il non di chest furlan al è stât tramandât come Paulus Diaconus. Al è nassût a Cividât tor dal 720, cuant che la vile e jere la capitâl longobarde dal Friûl, e al à passât tancj agns tal munistîr di Monte Cassino disot Rome. Un dai plui innomenâts studiôs de sô ete, al è stât ricevût te cort franc di Carlomagni in persone, e al à scrit une des plui impuartantis cronachis da l'Italie medievâl, la Historia Gentis Langobardorum.
A contin che tor dal 770 i tocjave a Pauli di cjantâ l'Exultet a la vee di Pasche, ma lui al veve pôre che la sô vôs no fos avonde in gjambe. Cun baticûr al à cirût il jutori di San Zuan Batiste, componintji l'ino Latin ch'al scomence,

Ut queant laxis
Resonare fibris
Mira gestorum
Famuli tuorum,
Solve polluti
Labii reatum,
Sancte Ioannes.

(che voltât al sarès, plui o mancul, "Che i tiei servidôrs a puedin cjantâ lis tôs maraveis cul cuarp rilassât, nete i lôr lavris di ogni colpe, San Zuan").

Il diacun di Cividât nol podeve savê trop impuartant che il so ino al sarès deventât te storie di musiche.
Uns doi secui e mieç plui tart un frari talian, Guido D'Arezzo, si è metût a scrivi un libri instrutîf ch'al jere destinât a rivoluzionâ la teorie musicâl. Al è stât Guido a proponi l'idee di rapresentâ musiche su cjarte cun precision metint lis notis sun tune schirie di liniis e spazis – ce che si fâs vuê cul pentagrame. Oltri a cambiâ l'aparince di musiche, Guido al à ancje proponût une gnove maniere di ingrumâ lis notis disponibilis ai musicisçj: lis à tiradis dongje in schiriis di sîs, clamadis esacordis, i precursôrs des otavis dal dì di vuê. Savint che aes sîs notis ur coventavin nons, e che i students a vevin di savê subit cemût cjantâ cualsisei note, Guido al à vût l'idee splendide di cjoli une melodie ben cognossude ch'e cjapàs dentri dutis lis sîs notis, e di daur come nons lis silabis cjantadis su chês notis. E la melodie che Guido al à doprât è jere nuiedimancul che la Ut Queant Laxis di Pauli il Diacun di Cividât.
Guido si è nacuart che ogni gnove linie dal ino e scomençave un ton plui alt di chê prime: la prime linie, Ut queant laxis, e tacave cul prin ton de scjale di Guido; la linie dopo, resonare fibris, e tacave cul secont ton; la tierce, mira gestorum, cul tierç ton, e vie indevant. Alore Guido, simpri svelt, ur à dadis aes notis come nons la prime silabe di ognidune des sîs liniis:

UT queant laxis
REsonare fibris
MIra gestorum
FAmuli tuorum,
SOLve polluti
LAbii reatum,
Sancte Ioannes.

Cussì la sô esacorde e je stade componude des notis UT, RE, MI, FA, SOL, e LA. Se a un student i coventave cjantâ FA, al veve dome di cjantuçâ la cuarte linie dal ino par cjatâsi just.
Cun dome cualchi mudament secondari, cheste serie di notis e je da cuasi mil agns il cûr de musiche dal ocident. Te gran part dal mont DO al à cjapât il puest di UT, che nol ere avonde facil di cjantâ (cundut che in France a doprin ancjemò UT). Cuant che musicisçj a àn tacât a doprâ un setim ton, si son voltâts di gnûf al ino di Pauli il Diacun, metint dongje il non SI des dôs peraulis de setime linie, Sancte Ioannes (cundut che cheste setime linie no scomence cun chest setim ton). E infin, tal votcent, musicisçj inglês a àn decidût di trasformâ SI in TI, par che ducj i nons a scomençassin cun tune letare difarente, e SOL in SO, che ducj a finissin cun tun vocâl.

Par The Sound of Music, Rodgers e Hammerstein a àn creât un cjant gnûf al fin che Julie Andrews e podès doprâlu te stesse maniere che Guido D'Arezzo al veve doprât il ino di Pauli il Diacun. Lis liniis dal cjant "Do-Re-Mi" a scomencin cun notis consecutivis de scjale, e lis primis peraulis di chestis liniis a son i nons des stessis notis – la gran part propite i stes nons che Guido al veve gjavât-fûr dal ino di Pauli il Diacun:

UT queant laxis	**DOE**, a deer, a female deer
REsonare fibris	**RAY**, a drop of golden sun
MIra gestorum	**ME**, a name I call myself
FAmuli tuorum,	**FAR**, a long, long way to run
SOLve polluti	**SEW**, a needle pulling thread
LAbii reatum,	**LA**, a note to follow SEW
Sancte **I**oannes.	**TEA**, a drink with jam and bread

che a finis: That will take you back to **DOE**.

Alore, la prossime volte che tu viodis Julie Andrews a insegnâ a cjantâ i fruts Von Trapp, pense al Diacun di Cividât – se nol fos pal so mâl di gole plui di 1200 agns indaûr, Fräulein Maria no varès mai vût cjantât di "a drop of golden sun", "a name I call myself", o "a long, long way to run".

Robert Pontisso
Toronto

Il Friuli in mostra a Crema

Dal 22 agosto al 3 settembre 2002 si è svolta a Crema l'annuale e più importante festa della città.
Quest'anno tutto il padiglione del Palamostre è stato dedicato a storia, arte e cultura del Friuli con tre momenti espositivi:

– Friuli Venezia Giulia – Le radici del futuro.
Esposizione di 20 pannelli fotografici con supporto audiovisivo sulla storia, le tradizioni e il futuro del Friuli realizzata da Friuli nel Mondo.
– Medaglie da Buja – Città d'Arte della Medaglia
Ampia esposizione di medaglie provenienti dal Museo della Medaglia di Buja e una mostra antologica del medaglista-incisore Piero Monassi.
– Tra Poesia e Poesia
Mostra d'arte contemporanea del pittore friulano Gino Scagnetti dedicata alla letteratura mitteleuropea.
Inoltre l'Ostarie Furlâne offriva prosciutto di San Daniele e salumi vari, formaggi della Carnia, gubane delle Valli del Natisone, vini e grappe dei Colli Orientali.
L'iniziativa che ha avuto un successo superiore alle più rosee previsioni è stata organizzata dal Centro Culturâl Friûl di Milano in collaborazione con l'Associazione Cooperazione Sestese. L'iniziativa è stata così apprezzata da ricevere la richiesta, da parte di alcuni sindaci, di essere presenti in rappresentanza del Friuli anche l'anno prossimo.
Una manifestazione simile con il titolo "Natura e Qualità" si è svolta dal 27 settembre al 6 ottobre a Sesto San Giovanni e si ripeterà nei giorni 26 e 27 ottobre a Rozzano. Anche quest'ultime manifestazioni sono state organizzate dal Centro Culturâl Friûl di Milano e dall'Associazione Cooperazione Sestese.
Il Centro Culturâl Friûl, ultimo nato fra le numerose associazioni friulane in Lombardia è una piccola struttura operativa formata da un gruppo di amici friulani che hanno sentito la necessità di lavorare assieme per progettare, organizzare e realizzare manifestazioni ed eventi culturali.
Un Centro aperto alla più ampia collaborazione con tutte le associazioni culturali ed etniche, che si pone come scopo non solo di far conoscere il Friuli nei suoi diversi aspetti (tradizione, storia, lingua, cultura, territorio, ecc.) ma anche di conoscere, scoprire e valorizzare le tradizioni e le caratteristiche di altre culture.

Alcune immagini dei tre momenti espositivi organizzati a Crema.

I settantenni di Vivaro

In occasione delle ferie estive si sono incontrati per una giornata i settantenni di Vivaro, Basaldella e Tesis. Molti di loro arrivavano dalla Francia e da altre parti del mondo. L'incontro ha avuto inizio con la Santa Messa celebrata a Basaldella, seguita da un'ottima cena a Spilimbergo. Tutti si sono dichiarati felici del tempo trascorso insieme che ha permesso a tanti di ritrovarsi dopo molti anni passati lontano dal paese di origine.
Con questa bella immagine mandano il loro saluto a tutti i compaesani e amici. Mandi a ducj.

La festa dei Colussi Pagura

Il 27 luglio scorso a Casarsa, si sono ritrovati per la prima volta i Colussi della famiglia soprannominata "Pagura", per un allegro convivio di conoscenza reciproca. Qui sono fotografati davanti alla casa patriarcale.
La famiglia, all'inizio del '900, era composta da sette fratelli: due dei quali vissuti e deceduti a Casarsa a seguito dei bombardamenti del 4 marzo 1945; i rimanenti nel continente americano (due fratelli negli Stati Uniti e tre sorelle in Argentina).
Il gruppo nella foto è composto dai figli e nipoti residenti in Friuli. In un prossimo incontro, l'invito sarà esteso ad altri parenti e chissà a quale numero si potrà arrivare!

FRIULI NEL MONDO

MOSTRE DEI MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA

LA FOTOGRAFIA DEL DOPOGUERRA NELL'ISONTINO
IL "SOGNO BORGHESE" DI GIUSEPPE TOMINZ

L'apertura di una rassegna dedicata alla fotografia isontina degli anni Cinquanta e Sessanta rappresenta la prosecuzione ideale dell'itinerario di ricerca aperto dalla mostra *GO. Documenti d'arte nell'Isontino dal secondo dopoguerra* con le sezioni dedicate a pittura, scultura e grafica.
Ma se la precedente esposizione faceva riferimento ad un ambito a cavallo del confine, per questo evento si è scelto di privilegiare Gorizia e segnatamente l'attività del "Circolo fotografico goriziano", che nel periodo un ampio e vivace centro di attività fotografiche, incentrato quindi nel "Circolo fotografico goriziano", fondato ufficialmente nel 1951 da un gruppo di appassionati, tra i quali Gaetano Lazzaro, Aldo e Giuliano Mazucco, Carlo Bevilacqua, Giacinto e Marino Mio, Enrico Scodini, Arduino Altran, raggiunti a volte dal giovane Fulvio Roiter, che già primeggiava come autore di rilievo internazionale. Vi partecipò significativamente,

Gaetano Lazzaro, Ritmo, 1955 ca.
Sotto Paolo Gasparini, Braccianti e pescatori (serie), Cormor 1954.

indicato agiva da centro di aggregazione.
Nel secondo dopoguerra anche la fotografia trovò nuovi entusiasmi culturali e venne quasi riscoperta, come medium espressivo e informativo, specialmente nell'ambiente amatoriale, che in effetti caratterizzò la fotografia italiana dalla fine degli anni Quaranta fino agli anni Sessanta. Nei circoli e nei gruppi fotoamatoriali fioriti in Italia in quegli anni – tra i quali "La Bussola" di Cavalli (1947), "L'Unione fotografica" di Donzelli (1951), il "Gruppo friulano per una nuova fotografia" a Spilimbergo (1955), "La Gondola" a Venezia (1948) – si animò un fertile dibattito, non solo sull'annoso "dilemma" dell'"arte fotografica", ma sulle caratteristiche del nuovo linguaggio visivo, che stava coinvolgendo massivamente l'informazione di quegli anni del "rotocalco", che era in effetti la televisione d'allora.
A Gorizia si sviluppò coerentemente

inoltre, il giovane Paolo Gasparini, che a Gorizia aveva avviato la sua carriera di fotografo, prima dell'emigrazione nell'America latina.
Il "Circolo fotografico goriziano" attivò nei primi anni Cinquanta rassegne e concorsi di importanza nazionale, concentrando a Gorizia il fiore della fotografia italiana del tempo, in incontri culturali che rappresentarono una "scuola" nell'ambito della fotografia. Non soltanto goriziana, ma regionale.
La rassegna attuale – allestita nei Musei Provinciali di Gorizia in Borgo Castello fino al 1° dicembre – intende presentare un'antologia della produzione fotografica goriziana di quegli anni cruciali, sintetizzata in quasi un centinaio di immagini originali "d'epoca", che si concludono con una sequenza di fotografie dovute a fotografi del "Circolo fotografico isontino", fondato nel 1970, a seguito di quello "goriziano", e tuttora attivo in città. Sono esposte anche varie apparecchiature fotografiche dell'epoca (in alcuni casi si tratta delle stesse utilizzate per realizzare le immagini esposte) per suggerire una chiave di lettura della fotografia non puramente iconica, ma legata alla dimensione più tecnica del suo "fare".
La mostra è accompagnata da un catalogo-volume, con un saggio storico-critico di Italo Zannier.

Collana, 1840 circa.
Orecchini con pendente 1835-1840 circa, oro e smalti, Musei Provinciali Gorizia.

a cura di N. Na.

Nel periodo tra il 1830 e il 1850 la buona società triestina e goriziana trovò nei ritratti di Giuseppe Tominz (1790-1866) il proprio passaporto per l'immortalità! A questo artista che scrutò a fondo l'anima borghese del tempo, attento anche ai particolari della moda del tempo, i Musei Provinciali di Gorizia dedicano la mostra *Giuseppe Tominz. Il ritratto del sogno borghese*, allestita fino al 6 gennaio 2003 a Palazzo Attems.
L'esposizione è frutto di una sinergia internazionale, che vede i Musei goriziani collaborare con il "Revoltella" di Trieste e musei di Vienna e Lubiana.
Il pittore, nato a Gorizia da una famiglia originaria della valle del Vipacco, era giunto a Trieste alla fine degli anni Venti dopo un proficuo apprendistato compiuto a Roma, meta irrinunciabile per gli artisti di tutta Europa desiderosi di accostarsi alla maniera neoclassica. Ma se nella città eterna ebbe la possibilità di affinare la propria arte nei dettami di quello stile, come testimoniato anche dal famoso "Autoritratto col fratello", nella città giuliana si conquistò abbastanza rapidamente una vasta e facoltosa clientela grazie alla fama di grande verosimiglianza dei suoi ritratti.
Erano quelli gli anni in cui la città era in piena espansione, tanto da essere diventata in poco tempo il primo porto dell'Impero asburgico. Questo aveva fatto sì che qui giungessero imprenditori di parti diverse attratti dalle prospettive di lucrosi guadagni offerte dal portofranco.
La clientela di Tominz si componeva in gran parte di borghesi arricchiti che, orgogliosi del proprio recente successo, volevano esibire il proprio status mediante un ritratto che ne desse testimonianza, anche a ricordo delle generazioni future. Per lo più era il singolo, ma talvolta anche il gruppo familiare in cui una parte di rilievo era data dai figli, che chiedeva di essere rappresentato con i segni del raggiunto benessere. Pochi erano sulla piazza gli artisti capaci come Tominz di riprodurre il lusso ora contenuto, ora strepitoso con cui i ricchi triestini di ogni età si presentavano davanti al pittore per essere immortalati. Il suo pennello riusciva a rendere fedelmente la morbidezza e i colori

vivaci degli scialli cachemire, la trasparenza dei pizzi, la frusciante lucentezza delle sete, ma anche il luccichio ammiccante dei gioielli.
La parte più significativa della parabola artistica di Giuseppe Tominz coincise con quello che nell'area asburgica era il periodo del Biedermeier, un'epoca caratterizzata da valori di sobrietà e moderazione, che tendeva piuttosto a privilegiare la sfera del privato e degli affetti familiari. Per questo frequenti erano le richieste di ritratti di gruppi familiari, ma anche solo dei figli degli imprenditori stessi, come si può vedere nei ritratti delle famiglie Frussich, De Brucker, Moscon, Di Demetrio e in quello raffinatissimo di Giorgio Strudthoff. Ma se Tominz sapeva essere davvero accurato nella resa anche del dettaglio più minuto che testimoniasse lo status del ritrattato, si limitava a pochi tratti per rappresentare uno sfondo domestico di sobria agiatezza e di tranquillo buon gusto. A volte bastava una sedia, una colonna, una tenda o un mobile di pregio a suggerire l'insieme. Quello che però gli valse maggior successo era la fama di verosimiglianza e di capacità di introspezione dei suoi ritratti, sia che si trattasse della grinta di un Valentino Valle, della vacua bellezza di Giuseppina e Amalia Holzknecht, o della placida sicurezza di Nicola Botta.
Non tutti i ritratti pervenutici a nome di Tominz hanno uguale riuscita e non sempre è possibile determinare con certezza se le tele gli possono essere attribuite, data la sua abitudine di non firmare, se non in casi rarissimi, i propri dipinti. Sappiamo, però, che a partire dal 1855 si ritirò insieme al fratello nella casa di Gradiscutta, nella valle del Vipacco, dove morì nel 1866. Nell'ultimo periodo lavorò ancora come ritrattista per la borghesia di Gorizia e dipinse alcune pale d'altare per chiese della zona, tra cui il Duomo di Cormòns.

Giuseppe Tominz, Ritratto dei coniugi Di Demetrio, 1838, collezione privata, foto G. Baronchelli.

A fianco, Anna Bozzini Birti, 1840 circa, olio su tela, Musei Provinciali Gorizia.

Il Calendari Liturgjic di Novembar

Il prin di novembar e je une date "pilastri" dal calendari, parcè che e constituìs il divisori tra une anade agrarie a pene sierade cui racolts e un'altre che comence cu la semenade dal forment. I antics Celtics a començavin une grande fieste, il Samhain, propit inta chest impuartante dì, che par lôr e jere la prime zornade dal an, cuant che si inviave la stagjon scure e cuant che, come in dutis chês altris fiestis e moments di passaç, al avignive un misteriôs messedament cosmic e i muarts a jentravin in comunicazion cui vîfs. Cheste impuartante fieste magjiche-agrarie dai Celtics e vignive fate ancjemò inte Ete di mieç e la sô tradizion e jere tant inlidrisade inte culture dal popul franc, che i vescui di chê tiere a doverin cristianizâle cjapantle intal lôr calendari liturgjic: cussì ae fin dal VIII secul inte zornade dal prin di novembar e vignì instituide la fieste di Ducj i sants, che pape Gregori IV al slargjà in seguit a dut il ream franc e che e deventà fieste di dute la Glesie di soreli a mont par volontât di Sist V intal 1475.
La Glesie, in ogni câs, e veve za une lontane tradizion di fâ fieste par ducj i sants intal aniversari de lor muart, o dies natalis, parcè che in chê zornade lôr a tornavin a nassi in cîl inte comunion divine. Se la devozion dai sengui martars e sants e va indaûr fin tai prins secui de cristianetât, a partî de fin dal IV secul inte Glesie di soreli jevât e jere stade sintude la necessitât di celebrâ intune uniche fieste ducj i sants cugnussûts e no cugnussûts: cussì la Glesie de Sirie e festegjà ducj i sants parmìs il timp di Pasche e chê di Bisanzi la domenie dopo lis Pentecostis. Cheste tradizion e vegnì pandude intal 610 ancje a Rome da part di pape Bonifaci IV, il cuâl il 13 di mai al dedicà il Pantheon ae vergjine Marie e a ducj i martars, celebrazion de cuâl e je derivade la fieste di Ducj i sants che, come che si è dite, cu la Ete di mieç e vegnì sistemade intal prin di novembar in France e podopo in dute Europe. Par tant, la vecje fieste celtiche dal Samhain e sarès stade cjapade sù e trasformade secont lis esigjencis de religjon cristiane inte solenitât di Ducj i sants, val a dî di ducj chei che morint dopo une vite vivude lant daûr lis regulis di Crist a son tornâts a nassi intune gnove vite spirituâl. Inte simbologje religjose, che dispès e cor in linie cun chê de nature, Ducj i Sant e ven a jessi la fieste de semence che in cheste stagjon e je stade mitude sot tiere, che e larà di mâl, che si trasformarà dilune il sium dal unvier par tornâ a nassi come gnovis plantutis intal sflandôr de primevere.
Il dì dopo, il doi di novembar, la Glesie catoliche e ricuarde ducj chei altris muarts cun maluserie, ven a stâi cuntune maniere diverse di chês des altris religjons che a comemorin cence diferencis ducj i lôr muarts (ven a stâi cence distinzion fra sants e oms normâi) intun clime di fieste. La Comemorazion di ducj i fedei defonts e nassè inte Ete di mieç cuant che intal 998 sant'Odilon di Clunj al ordinà a ducj i fraris cluniacens di fâ sunâ a muart lis cjampanis daspò i gjespui solens dal prin di novembar, obleantju a celebrâ l'Ufizi dai defonts, mentri inte zornade che vignive dopo ducj i predis francês a començarin a celebrâ messis "pro requiae omnium defunctorum". Cussì ae fieste di Ducj i Sants al vignì daûr il dì dal ricuart di ducj i muarts. Chescj rituâi si slargjarin daspò a dutis lis diocesis e tra i ordins religjôs e intal XIV secul a vignirin cjapadis sù al 2 di novembar intal Ordo romanus come Anniversarium omnium animarum. In Friûl e je ancjemò cetant sintude la venerazion dai sants e dai muarts cun ducj i rituâi inmaneâts parmìs i secui, che a proviodin la celebrazion dai gjespui solens e dal ufizi dai defonts intal dopomisdì dal prin di novembar, la grande pricission des glesiis ai simitieris, il rosari de sere, il sunâ des cjampanis dute la gnot e intal doman messis e altris visitis ai simitieris e ai parencj dai muarts.
Il divisori stagjonâl, o mieç autun, periodi critic tra un cicli agrari finît e un che al sta par començâ, al ven sigjilât inte liturgjie cu la fieste di Sant Martin (11-XI), la venerazion dal cuâl intes regjons agrariis come la nestre e a vût un straordenari svilup soredut a motîf de sô particolâr colocazion intal calendari. Evanzelizatôr des Galiis, protetôr di chei ch'a socombin e dûr custodi de ortodossie, cavalîr cu la mantiline curte, Martin al semeave a un cavalîr dai Celtics cu la mantiline nere ch'al montave un cjaval neri, la venerazion dal cuâl e vegnive de Panonie, patrie dal stes sant cristian e tiere celtiche. Martin, cussì, al deventà il cavalîr ch'al vinceve la muart e il mont sot tiere e che simbolicamentri al jere il diu de vegjetazion, che superant la muart de ferme dal unvier al garantive il rinovament de nature. Se a cheste identitât e someance culturâl si è riunzude la strategjiche posizion de sô fieste, mitude intal timp de semence a pene soterade e intal timp dal Sgarpion, si pò capî la straordenarie difusion de devozion di Sant Martin soredut intes zonis di campagne, dulà che il sant al à cjapât sù ancje claris funzions di "suee" dal calendari inte culture e inte tradizion popolâr.
Sierât il cicli de nature, che cumò si sta indurmidint e praparant ae lungje ferme dal unvier, ancje il calendari liturgjic, che a dì chel de nature si riferìs intal propit ritmi e intal cuadri dal cuâl si realize e si esaurìs, al è rivât aromai ae fin. Dentri de domenie plui vicine al 30 di novembar, di fat, al mûr e al torne a començâ. Intes languidis zornadis di fin novembar, sichedunche, la Glesie e siere l'anel dal so timp cu la Fieste dal Ringraziament, ultime dal cicli agrari, e cun chê di Crist re, realizazion finâl dal ream di Diu mediant il Crist Redentôr. Pe glesie, cumò, al è za timp di preparazion spirituâl intal gnûf Avent, in viste de grande fieste de lûs, il Nadâl, mitût dulà che astronomicamenti il soreli al è plui bas e lontan, il solstizi d'unvier, e dulà che la lûs e je plui necessarie che mai. Misteri e bielece dal calendari liturgjic, perfezion e ritmi dal calendari de nature, sincroniche distinzion e armoniose sinergjie inte misure e inte contemplazion dal timp, mediant la svariade continuitât di simbui che la Glesie e presente nudrintju cui soi valôrs spitituâi.

Mario Martinis

Il distac

*Chel dì ch'o ài lassât
la mê tiare par emigrâ,
chel dì jo no podarai
mai dismenteâ.*

*O viôt la mê mame
e je lì ferme sul porton,
cu la man jê mi salude
co jo voi viers la stazion.*

*Une lagrime i trime
sui vôi stracs e plens di afiet,
di scuindon je si la suie
puartantsi ai vôi il fazolet.*

*Tre robis o ai prometût
prime di partî,
jo tornarai al paisùt
prime di murî.*

*Simpri orgoliose
sarai dal me paîs
e a mê mari o scrivarai
ogne trente dîs.*

*La tierze promesse
e je stade facile di mantignî,
o jeri cussì desolade
ch'o scriveví ogni altre dì.*

Rina Del Nin Cralli

Pieri Fumate e la Muart

*Viodût cemût che al jere muart so pari, a colp intant che al mangjave il risot; e so barbe Milio che al steve metinsi-sù i bregons par jessi di cjase, Pieri Fumate, il 17 di avost, al incuintrave la Muart ch'e leve a cjatâ culà, un so client. E jere sul so cjaval sec e strissinît propit come che la veve piturade il Dürer e il falcet su la spale. Pieri dopo so pari e so barbe al veve pensât plui voltis di no sparagnai une sberlade e prime ocasion che al varès incuintrade chê traditôre. Infati ta chel 17 di avost, apene viodude la frontave a bot plen: "Sint po' tu, trop timp îsal che tu plombis tes cjasis sence visâ? Ce creance îse mai cheste? Cui di nô no visial prime di lâ a cjatâ un parint o un amî? Cu lis comoditâts che o vin al timp di vuê: la pueste, il telegrafo, il telefono, l'internet! Tu, tu càpitis sence dî né ceu né beu e a cui che tu i rivis aduès al è finît, sence nancje il timp di dî une peraule a chei ch'a restin. E je une biele vergogne; jo t'al dîs, viôtu!"
Alore la Muart, tirade fûr une cjarte de sachete e scriveve parsôre nome une date: 18 di avost. E i diseve: "Par te, Pieri Fumate, o vignarai il 18 di avost.". E lui: "Ce? Doman che o ài di partî pes feriis? Nome une dì di vite tu mi dâs?" E la Muart: "Eh no, ninin, masse comude la robe. O intint il 18 di avost dal an cu ven".
Cussì Pieri Fumate, galantomp nassût e simpri stât, par olê sei diferent di chei altris, al restà condanât a muart tanche un sassin di strade.*

Alan Brusini

A cais

*Jevât une matine di buinore,
denant dal cricâ dì,
Corado sclop al vise la sô siore
ch'al à chê di lâ a cais prin di misdì...*

*La ricolte no je cuissà ce grasse,
(disint la veretât, no vâl... un cai!);
e prin di tornâ a cjase
si ferme là di "Sunte" par un tai.
Al cjate so copari in ostarie;
e il tai, al è savût,
al è plui bon bevût in compagnie.
Cussì, dal plui - dal mancul fevelant,
(un tai clame cealtri!),
tabae che ti tabae...
chê dì pai doi e je finide in frac.*

*Cumò, però, la "gjespe": cui la sint?!
A cjase, cun ce muse presentâsi?
E al pense, cjaminant, cemût salvâsi.
I nas, cussì, un progjet che i somèe biel:
al gjave fûr dal sac chei cuatris cais,
ju poe partiare e al sune il campanel.
E quanche sul antîl jê si presente:
"Corajo, mo, sflacjons, ch'o sin rivâts;
moveisi: ce pazience ch'e covente!"*

Gigi Mestron

Stelutis Alpinis

*Nus à scrit une nestre abonade domandant di publicâ su Friuli nel Mondo lis peraulis di chel biel ino che Arturo Zardini al à scrit par ricuardâ ducj chei zovins e no sôl zovins che a son muarts in vuere.
La contentin cun tante gjonde, crodint di fâ plasê a tancj nestris letôrs.*

*Se tu vens cassù ta' cretis
là che lôr mi àn soterât
al è un splaz plen di stelutis
dal miò sanc 'l è stât bagnât.*

*Par segnâl une crosute
je scolpide lì tal cret
fra chês stelis nas l'arbute
sot di lôr jo duâr cujet.*

*Cjol sù, cjol une stelute
je 'a ricuarde il nestri ben
tu i darâs 'ne bussadute
e po' platile tal sen.*

*Cuant che a cjase tu sês sole
e di cûr tu prêis par me
il mio spirt atôr ti svole
jo e la stele o sin cun te.*

Arturo Zardini

Ci hanno lasciati

Ermida Urban in Giacomini

La grande famiglia del Fogolâr Furlan di Lione ha perso recentemente due suoi membri. Il 13 maggio 2002 è mancata all'affetto dei suoi cari, Ermida Urban in Giacomini Ido. Nata a Beano il 27 settembre 1920, arrivò a Decines, nei dintorni di Lione nel 1950, periodo non facile per gli italiani; madre esemplare dedicò con coraggio tutta la sua vita alla famiglia. Era laboriosa, instancabile, sempre di buon umore malgrado i gravi problemi di salute.
Anche lei conobbe la miseria, ed il penoso lavoro nei campi, eppure amava il Friuli in modo incomprensibile, addirittura fece in modo che suo figlio Nello ritornasse in Friuli per adempiere agli obblighi militari nel corpo degli Alpini, a Paularo, cosa di cui andava estremamente fiera. Lascia la famiglia nel dolore e soprattutto la nipote Audrey.
Il Fogolâr di Lione era il suo paese ritrovato, ricostruito, il suo posto era fisso ad ogni manifestazione, primo tavolo a sinistra, è sempre venuta alle manifestazioni finché ce l'ha fatta a trascinarsi: diceva sempre ridendo "frut o ai tant mâl tes gjambis ma se al covente o cjamini su lis mans"!
Va, duâr tranquile Ermida, i furlans di Lion, come to fi alpin, no ti smentein.

Fiorina Di Giusto in Jacuzzi

Il 26 maggio 2002 a Decines, in periferia di Lione, è mancata all'affetto dei suoi cari Fiorina Di Giusto in Jacuzzi, membro attivo del Fogolâr Furlan di Lione sin dalla fondazione, e membro anche della comunità storica dei friulani di Lione.
Fiorina era nata infatti a Lione il 10 maggio 1932 il papà e la mamma originari di Treppo Piccolo ma nati entrambi in Germania – incontrò nei dintorni di Lione, Fiore Jacuzzi, il cui papà era originario di Possecco e la mamma nata in Argentina; queste poche informazioni già riassumono il tormentato percorso della nostra gente, nati all'estero, ma rimasti stoicamente friulani, di lingua, di tradizione, di animo; attaccati ad un Friuli praticamente sconosciuto, eppur tanto amato, al quale Fiorina ritornava ogni volta possibile, per far rinascere i ricordi e gli affetti.
Lascia addolorati il marito Fiore, i figli Alain e Hélène, e inconsolabili gli adorati nipoti Stéphanie, Joanna, Fidjie, Antony, Alexia.
Per noi del Fogolâr di Lione non è partita, avremo sempre davanti a noi quella bella signora dai capelli biondo veneziano e dal dolce sorriso, che portava alle manifestazioni del Fogolâr una grande e gioiosa famiglia.
Mandi Fiorina tu sês vive tal nestri cûr!

Vittorio Trevisanutto

A quasi un anno dalla scomparsa, avvenuta il giorno di Natale 2001, ricordiamo Vittorio Trevisanutto.
Era nato a Pravisdomini l'11 novembre 1901. Nel 1948 era emigrato, da Zoppola, in Canada a Toronto, dove a lungo ha operato nel settore edile come terrazziere e piastrellista.
È stato uno dei primi soci della Famèe Furlane di Toronto ed uno dei primi abbonati a Friuli nel Mondo, che attendeva ogni mese con grande trepidazione.
Tramite Friuli nel Mondo lo ricordano con infinito affetto le figlie Teresa Pressello e Delfina Santarossa, assieme ai rispettivi mariti, nipoti e pronipoti.

Pierino Pradolin

È mancato il 16 settembre scorso, a Noble Park, Melbourne-Australia, dove risiedeva Pierino Pradolin. Era nato a Tramonti di Sopra il 23 dicembre 1926. Arrivato in Australia cinquant'anni fa, aveva costruito la sua famiglia a Melbourne, dove aveva partecipato insieme a tanti altri friulani, che ormai non ci sono più, alla fondazione del Fogolâr Furlan.
Fedele lettore di Friuli nel Mondo, padre amorevole e grande lavoratore, lascia nel dolore la moglie, i quattro figli ed i dieci nipoti di cui andava molto fiero, il fratello e la sorella, oltre a numerosi amici e parenti, residenti in Australia ed in Friuli.

Lorenzo Picco

"28 anni, sono troppo pochi per morire" così lo rimpiangono in Canada i tanti amici della famiglia di Lorenzo Picco.
Lorenzo è deceduto l'11 maggio 2002 a causa di un incidente di moto verificatosi appena fuori Calgary. Figlio di Filomena originaria di Dignano al Tagliamento e di Mario originario di Cisterna di Coseano, ma residenti a Niagara Falls, lascia nel dolore il fratello Roberto e le sorelle Elvia e Sandra Liedl.
Lorenzo si era laureato in ingegneria e aveva appena iniziato una carriera brillante quando il tragico incidente ha troncato la sua vita. Era generoso con tutti, il suo cuore e la sua casa erano sempre aperti e disponibili per chiunque avesse bisogno di un aiuto o semplicemente per stare insieme in allegria. Quanti l'hanno conosciuto conserveranno un grande ricordo del suo dinamismo e del suo grande amore per la montagna e per il motociclismo. La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nella comunità di Calgary e nella sua famiglia.

I settantenni di Castelnovo del Friuli

La settimana agostana dei "Pioppi" di Paludea di Castelnovo costituisce un richiamo abbastanza noto in Friuli; musica, gastronomia e animazioni di vario genere non mancano ma quest'anno, tra "miss", pedalate, tornei dicalcio e gare di pesca, hanno voluto essere protagonisti anche i coscritti del '32, sebbene molti di essi abbiano dovuto scegliere la strada dell'emigrazione. Sette di loro, infatti, vivono in altri paesi del Friuli, quattro in altre regioni italiane, quattro in Argentina, due in Australia, tre in Canada, tre in Francia ed uno negli USA.

Proprio il 15 agosto, in coincidenza con la giornata centrale dei festeggiamenti agostani, quella dedicata agli emigranti, denominata "Tornâ al Païs", i baldi settantenni di Castelnovo hanno voluto fornire un valore aggiunto alla festa celebrando appunto la loro rimpatriata di classe.

Dopo una sosta di raccoglimento al cospetto dei coscritti scomparsi e la S. Messa officiata nella splendida chiesa di Borg, si sono recati per brindare ufficialmente alla "classe" nell'osteria del coetaneo Bepi Vigna, prima di raggiungere i Pioppi per il "gustâ in companie" con i numerosi paesani rientrati per le vacanze.

A rallegrare la festa c'erano Romeo & Aristide, il primo ottimo intrattenitore ed il secondo eccellente musicista, giunti appositamente dalla Carnia.

Per festeggiare l'evento, oltre ai paesani è giunto da Udine il dott. Dalla Putta, medico condotto per molti anni a Castelnovo, anch'egli del '32, ed altri coscritti giunti da St. Maur (Francia), da Torino e da Bolzano.

Durante il pranzo, preparato con cura dagli amici della Pro Loco sono giunte, graditissime, le testimonianze ed i saluti di due coscritti lontani, precisamente Amelia Detta Colli, emigrata in Canada nel 1961 e Secondo Pinzana emigrato a Melbourne, Australia, nel 1964. Immancabile a questo punto un brindisi ideale che ha accomunato tutti i "castellani" sparsi per il mondo.

Bruno Muzzatti

Nuovi Direttivi

Fogolâr Furlan di Como

A seguito delle votazioni tenutesi il 21 aprile scorso, la composizione degli Organi Direttivi del Fogolâr per il triennio 2002-2005 risulta così determinata:
Consiglio Direttivo: Presidente: Silvano Marinucci; Vicepresidente: Giordano Zanier; Consiglieri: Nives Godeas, Giuseppe Lazzari, Marianna Marzona Martinelli, Luigi Morello, Giorgio Roccato, Vittorio Riavis.
Collegio dei Revisori dei Conti: Presidente: Benito Macor; Revisori: Giorgio Civati e Giovanni Tambosso.

Centro Friulano di Colonia Caroya

L'Assemblea generale ordinaria tenutasi a Colonia Caroya il 21 ottobre scorso ha eletto la nuova Commissione Direttiva che sarà in carica per il periodo 2002-2003.
Il rinnovato direttivo risulta così composto:
Presidente: Luis Emilio Grion; Vicepresidente: Carlos Ruben Visentin; Segretario: Marcelo Daniel Prosdocimo; Vicesegretario: Daniel Jesus Cragnolini; Tesoriere: Hilario Lauret; Vicetesoriere: Sergio Daniel Boezio; Consiglieri effettivi: Antonio Francisco Roya, Marino Greifemberg, Carlos Cadamuro, Primo Campana, Dario Menotta, Mauricio Visintin, Fernando Luis Silvestri e Silvia Visintini; Consiglieri supplenti: Carlos Cesar Boezio, Olga Candussi, Dora Luisa Rossi, German Andreatta, Adriana Londero, Luis Armando Visintin.
Collegio dei Revisori dei Conti:
Membri effettivi: Fabian Manuel Carusillo, Analia Garcia, Jorge Visintin; Membri supplenti: Pablo Daniel Prosdocimo; Gabriel Humberto Campana.

Nozze d'oro

Romana Del Colle originaria di Castelnovo del Friuli e Silvio Filipuzzi di San Giorgio della Richinvelda hanno recentemente festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Silvio risiede in Argentina dal 1948, Romana, invece, raggiunge il marito sposato per procura il 21 luglio 1951 dopo il matrimonio. Il bell'anniversario è stato festeggiato dalle figlie Silvana, Marisa e Graciela giunta appositamente per l'occasione da Udine dove vive da oltre vent'anni, da amici e parenti. Anche se è passato già un anno, ricordano ancora la grande gioia condivisa con i famigliari e in particolare per la presenza degli otto nipoti e dalla pronipote Agustina, battezzata lo stesso giorno, oltre che di parenti e di numerosi amici che hanno augurato loro tanti giorni felici, salute e prosperità.
Desiderano approfittare della pubblicazione di questa gioiosa immagine per salutare affettuosamente tutti i parenti ed amici in Italia e in Canada e per mandare un "mandi" speciale a tutti i concittadini di Cosa.

Ricordando la zia Angela

Sorridente e piena di vitalità, come mostra anche l'immagine scattata a Milano nel 1998, che la vede al centro tra i nipoti Piero Monassi (l'insigne incisore, scultore e medaglista, originario di Buia) ed il fratello di questi Luciano, si è spenta a Chicago, alla bella età di 94 anni, Angela Monassi Lui. Aveva lasciato il Friuli, nel 1935, per raggiungere il marito negli Stati Uniti, dove questi operava già da qualche tempo.
Da Buia, Angela s'era portata in America, ben celate nella profondità del cuore, tante splendide immagini della sua terra, che custodiva gelosamente.
Immagini che l'accompagnarono tra l'altro, con grande affetto, lungo l'arco di tutta la sua vita.
Da lungo tempo era anche socia della Famèe Furlane di Chicago.
Al compimento del 90° anno, assieme alle figlie Angela e Mary Rita aveva fatto ritorno in Italia per la quattordicesima volta. Si era fermata però, come mostra appunto l'immagine, solo a Milano, dove aveva avuto tuttavia il piacere di riabbracciare i nipoti e di rivivere con loro momenti di intensa friulanità.
Al momento della partenza, il suo "mandi" è stato una sorta di addio. Un addio silenzioso e discreto come tutta la sua vita.
Nella foto Angela è al centro tra i nipoti Piero e Luciano.

Nati dall'emigrazione

Pubblichiamo con piacere una bella testimonianza che ci arriva da La Frette Sur Seine

Sono figlio di Giovanuta e Angelin, e sono un (sempre) giovane di cinquant'anni. È nel dopoguerra che i miei genitori "a titolo di viaggio di nozze" presero la valigia, lasciando il loro caro paese del Friuli, per andare "per il mondo", "par cjapâ un franc". E così come tanti altri, sono nato "per il mondo".

Noi siamo figli, nipoti, nati dall'emigrazione.

Come tutti, siamo cresciuti qui, siamo andati a scuola qui, e abbiamo per la maggior parte nomi di qui. Eppure, in modi diversi ognuno di noi, conserva ben viva, questa origine che ci ha formati; non veramente "di là" e non interamente "di qui".

A noi è dato di bilanciare questo disequilibrio.

Siamo il frutto di questa mescolanza di culture. Quella che si acquista bene o male nel contatto quotidiano: la scuola, i vicini, gli amici, il lavoro; e l'altra, più lontana, più fragile, più segreta, fatta di un qualcosa, "di un non so che, di quasi niente", quasi una carezza, che ci ha appena sfiorato con le sue sonorità, con gli odori, con gli sguardi.

Abbiamo difficoltà a parlarne, ma è ben presente nel più profondo del nostro essere. È parte di noi come quella "di qui", ma in una maniera meno palpabile, un po' misteriosa. Questo miscuglio, questo "squilibrio" certo non è sempre facile da vivere, ma può essere, può diventare un'autentica ricchezza.

Siamo un po' come i giovani alberi trapiantati. Il nostro fogliame si protende nel vento di qui, ma ci vogliono le radici e un po' della terra di "laggiù" per crescere. Queste radici le troviamo nelle nostre famiglie, nei viaggi "laggiù", ma anche negli incontri, negli scambi e con le attività che organizza (a La Frette) l'associazione "Amis du Frioul". L'associazione è un luogo dove ci si incontra in amicizia, dove i nostri genitori e nonni emigrati si ritrovano con grande piacere, ma è aperta a tutti, anche ai figli ed ai nipoti. La nostra storia di figli d'emigranti, può essere una ricchezza per noi, per i nostri genitori e per tutti gli "altri". Può darci questa capacità di saper guardare oltre il "qua" per meglio capire e meglio partecipare alla nostra vita di oggi, tanto "multiculturale". Questa ricchezza è anzi tutto quello che ci permette di costruire la fraternità. Dobbiamo riconoscerla in noi e servircene. Anche questo è uno degli scopi degli "Amis du Frioul": fare della nostra storia d'emigrati e figli d'emigrati un "lievito" per il mondo d'oggi.

I nostri antenati posano teneramente la mano sulla nostra spalla e ci confortano in questa via di speranza e di fraternità. Gli "Amis du Frioul" partecipano a questa via e ci offrono un quadro amichevole di incontri e di comunità.

La Prima Comunione di Alessandro

Per Alessandro Fantini, figlio di Adriano e Maria residenti a Bridgend (Galles) questo è uno dei momenti più significativi della sua giovane esistenza, quello della sua prima Comunione. L'immagine che pubblichiamo, lo ritrae assieme ai nonni Nicesio e Maureen. Per Alessandro, è anche l'occasione per inviare assieme ai nonni tanti cari saluti a parenti e amici, fedeli lettori di Friuli nel Mondo.

Formazione, riqualificazione professionale, istruzione
La situazione in Friuli Venezia Giulia

La formazione permanente è uno strumento necessario per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo e sociale. Secondo i dati Istat il Friuli Venezia Giulia sia dal punto di vista dell'istruzione sia da quello della formazione risulta essere una realtà interessante, ma altrettanto non si può dire degli interventi formativi, soprattutto per quanto riguarda la formazione in azienda. Il tasso di scolarità è pari al 91,9%, così come il passaggio dalla scuola superiore all'università (63,4%): un tessuto di base decisamente buono sul quale non dovrebbe essere difficile impostare un programma di formazione specialistica e di formazione continua, elaborato in sinergia fra il sistema scolastico e quello imprenditoriale.

Si tratta di un obiettivo sempre più importante perché l'incremento della terziarizzazione e l'innalzamento dei contenuti di servizio delle produzioni, creano continuamente l'esigenza di disporre di nuove figure professionali. Le Camere di Commercio in collaborazione con le categorie economiche hanno messo a disposizione delle scuole superiori, degli atenei e delle imprese, la loro struttura per individuare un punto di incontro fra questi due mondi che viaggiano paralleli e faticano ad incontrarsi.

Il sistema camerale dispone di tutti gli strumenti per agevolare l'incontro fra mondo dell'istruzione e mondo produttivo, realizzando così concretamente quell'alternanza scuola-lavoro indispensabile per rendere gli studenti più preparati e sicuri nell'affrontare la vita lavorativa.

La brava Lidia

Nata a Londra, Lidia Fossaluzza, è laureata in lingue (italiano, spagnolo e francese), figlia di Mary D'Agnolo e Italo Fossaluzza, originari rispettivamente di Fanna e di Sequals.
Mary e Italo sono rientrati definitivamente in Friuli dopo una vita di lavoro trascorsa a Londra nel settore del terrazzo e mosaico, dove Italo ha creato una piccola impresa.
A Londra vivono ancora i figli Carlo, che segue l'attività paterna e Diana, che invece è manager presso l'Università. Lidia, invece, da sette anni lavora per il Ministero degli Esteri inglese. Da tre anni si trova a Buenos Aires presso l'Ambasciata britannica e da qualche mese ha l'incarico di Viceconsole dell'Ambasciata inglese in Argentina.
La foto la ritrae con i genitori, a Buenos Aires, in occasione della nomina a Viceconsole. A lei gli auguri più sentiti per sempre maggiori successi.

I ragazzi di Zurigo

Avevamo bisogno di ringiovanire la nostra associazione e quale miglior mezzo per conquistare i giovani se non lo sport. Nel nostro caso era il calcio, dato che la nostra Udinese partecipa al campionato di serie A in Italia. C'era già stata una insistente richiesta di formare una squadra di calcio in seno alla nostra associazione, Fogolâr Furlan Udinese Club di Zurigo e dopo qualche tentennamento per motivi finanziari, abbiamo deciso di fare un importante passo in avanti. Così è nata la squadra, all'inizio un poco altezzosa, per il fatto che ne facevano parte giocatori con passati "gloriosi". Ma la realtà era tutt'altra cosa, tanto che il primo anno abbiamo dovuto accontentarci di un modesto piazzamento di centro classifica.

L'Udinesina di Zurigo, che con tanto slancio mantiene vivo l'interesse per un gioco che riunisce intorno a se la comunità friulana di Zurigo.

Per questa stagione siamo riusciti ad ingaggiare un allenatore che sa il fatto suo, il signor Moreno Zatta, e grazie al suo impegno ed il ritrovato interesse dei giocatori, abbiamo potuto effettuare una prima parte di campionato di livello superiore raggiungendo l'insperato traguardo del terzo posto in classifica. Visti i risultati possiamo sperare di ben figurare e continuare così in questa avventura sportiva che ha il merito di riunire intorno a se la nostra comunità.

Mandi a duej

Gianni Pupolin,
Fogolâr Furlan
Udinese Club Zurigo

Laurea a New York

Raffaele Bian Rosa di Cavasso Nuovo ci manda la foto della nipote Nicole che si è recentemente laureata al Brooklyn College di New York. Attualmente Nicole prosegue gli studi per ottenere il "Master Degree" in logopedia presso l'Adephi University. Auguri, allora, a Nicole per i suoi futuri traguardi dal nonno Raffaele e da tutti i familiari.

Un nuovo membro per la Famee di New York

Ugo Peressin, vicepresidente della Famee Furlane di New York e la moglie Ines annunciano con gioia la nascita del loro pronipotino Giovanni Giannisis. Eccoli nella foto con il nuovo nato, assieme alla mamma Valeria Zulic Giannisis e alla nonna Linda Peressin Zulic. Colgono l'occasione per inviare ai parenti ed amici un caro saluto. Mandi.